

# Scalabriniani

Bimestrale Anno XVIII N. 4 - Luglio - Agosto 2011



Un cuore attento  
ai migranti  
è sempre giovane  
ed esuberante,

e, senza venir meno  
alla sua identità,  
aperto a un  
avvenire rigoglioso

#### Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma  
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax (06) 580.38.08  
website: www.scalabriniani.org  
e-mail: lorenzobosa@gmail.com  
segreteria@scalabriniani.org

#### Direttore

Lorenzo Bosa

#### Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

#### Redazione

Gaetano Parolin  
Elena Nazzaro (segretaria)  
Silvano Guglielmi  
Pierino Cuman  
Mariella Guidotti

#### Hanno collaborato

Gabriele Bentoglio - Gustavo Cachique - Francesco Danese - Serena Del Mare - Luisa Deponti - Eduardo Gabriel - Carlo Galli - Mariella Guidotti - Pietro Manca - Anna Marku - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Anna Pan - Felicina Proserpio - Beniamino Rossi - Giovanni Saraggi - Silvia Stieven - Graziano Tassello - Giovanni Terragni - Renato Zilio -

#### Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Segreteria Generale della Congregazione - Carmelo Hernández - Serena Del Mare - Rui Pedro - Vincent Nguyen

#### Tipografia: Città Nuova della PAMOM

Luglio 2011

#### Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

## Sommario

- 03 Vincere la paura di Lorenzo Bosa  
04 Ci scrivono  
06 Il rischio di assuefarsi  
a cura della Redazione  
08 Svizzera - Emigrazione italiana  
e Unità d'Italia di Graziano Tassello  
10 Europa - Politiche europee sulle  
migrazioni da note di Beniamino Rossi  
11 Giovani scalabriniani alla GMG  
di Silvia Stieven  
12 Italia - Circensi in erba  
di Bruno Mioli  
14 Svizzera - Nel segno delle  
migrazioni di Luisa Deponti  
15 Italia - Famiglie in emigrazione  
16 Francia - Una comunità multicolore  
di Francesco Danese  
18 Canada - Donne protagoniste  
di Anna Pan  
19 Solidarietà Missionaria  
20 Australia - Sollecitudine ecclesiale  
per i migranti di Gabriele Bentoglio  
21 Italia - Scalabriniani e gli anziani  
Brasile - Laici al servizio dei Migranti  
Argentina - La gran via dei calabresi  
22 Mozambico - Formazione e cultura  
da note di Beniamino Rossi  
24 Italia - Nave del ricordo fraterno  
a cura di Lorenzo Bosa
- 26 Inghilterra - A passo di danza  
di Renato Zilio  
27 Portogallo - Celebrazioni  
28 Brasile - Prime esperienze missionarie  
di Gustavo Cachique e di Eduardo Gabriel  
29 Italia - Dalla paura alla primavera dei diritti  
Francia - La sua opera continua  
30 Una festa senza confini  
a cura della Redazione  
31 Cile - Metro tricolore a Santiago  
Europa - 28° popolo europeo  
32 Italia - La vocazione nasce in famiglia  
di Pietro Manca  
33 1° giugno  
34 Italia - Il fratello arrivato da lontano  
di Anna Marku  
35 Svizzera - Rifugiati e accoglienza  
di Felicina Proserpio  
36 Padre Ampelio Bortolato  
a cura di P. Giovanni Saraggi  
38 Scalabriniani santo sociale  
di Giovanni Terragni  
40 Filippine - Agli amici di "Scalabriniani"  
di Walter Diaz  
Scalabriniani e l'Eucaristia  
41 Verso gli altari  
Professioni  
42 Grazie Padre Pierino  
43 Alla Casa del Padre  
P. Joseph Scoppa  
P. Mario Ferraretto  
P. Pierino Cuman

### Abbonamento

Italia	Euro	16,00 (ordinario) 26,00 (sostenitore)
Estero	Euro	28,00

come inviare la tua offerta per la

## Solidarietà Missionaria

Le offerte vanno inviate indicando la causale a:  
"Associazione Scalabriniana Onlus"  
(Via Calandrelli 42 - 00153 Roma - IT)

- ◆ Con **Assegno Bancario**
- ◆ Con **Conto Corrente Postale** n. 000036150001
- ◆ Con **Bonifico Bancario** Poste Italiane  
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001
- ◆ (Dall'estero) Con **Bonifico Bancario** Poste Italiane  
IBAN: IT31 E076 0103 2000 0003 6150 001  
BIC: BPPIITRRXXX

**I contributi e le offerte sono deducibili  
dalla dichiarazione dei redditi**

*Il Signore  
ricompensi  
largamente  
i benefattori  
e li faccia  
moltiplicare...*



(Scalabriniani)

*Assista,  
difenda,  
protegga  
e faccia prosperare  
questa sua opera*

Il tuo

# 5 X 1000

per la  
Associazione  
Scalabriniana Onlus

Codice Fiscale

# 04624661007

La destinazione del 5 x1000 per  
l'Associazione Scalabriniana Onlus  
è un gesto con cui tu e la tua famiglia  
potete partecipare alla

**Solidarietà Missionaria**  
aiutando le opere socio-assistenziali  
che i Missionari Scalabriniani  
realizzano nel mondo a favore dei  
migranti, rifugiati e marittimi disagiati.

# Vincere la paura

Lorenzo Bosa

**A**nche i popoli tradizionalmente cattolici o cristiani possono inconsciamente assimilare i contraccolpi di culture che, apertamente o meno, rifiutano o addirittura ostacolano il messaggio evangelico consolidato lungo i secoli. L'inquietudine, che non poche volte rasenta la paura, non solo personale ma anche collettiva, si fa più palese con il continuo arrivo dei migranti provenienti da paesi dove la religione non è questione di fede o meno, ma è soprattutto e ottusamente una questione meramente politica. Ha detto il Papa durante la sua ultima visita a Venezia: "La paura degli altri, degli estranei e dei lontani che giungono nelle nostre terre e sembrano attentare a ciò che noi siamo, portano i cristiani di oggi a dire con tristezza: noi speravamo che il Signore ci liberasse dal male, dal dolore, dalla sofferenza, dalla paura, dall'ingiustizia". L'atteggiamento dei discepoli di Emmaus, a cui fa riferimento il Papa, "tende a diffondersi".

Le migrazioni contemporanee costituiscono il più vasto movimento di persone di tutti i tempi. I media e le istituzioni che operano e studiano il fenomeno della mobilità umana confermano che sono oltre 200 milioni le persone in movimento o che vivono fuori della loro patria.

Gli odierni avvenimenti sulla scena internazionale e le pressioni alle frontiere, che spesso terminano in vere tragedie, fanno emergere le differenze culturali e religiose, accolte a volte come elementi di divisione e di conflitto. L'islamismo, in particolare, viene percepito come una religione difficilmente integrabile. In realtà tutte le religioni hanno nel loro nucleo più vero un messaggio di pace.

Tutti i migranti hanno il diritto consolidato delle varie forme di partecipazione nella società in arrivo, per cui la cultura dell'accoglienza e del dialogo diventa un dovere per tutti e la via per superare la paura e tanti altri aspetti negativi che inevitabilmente possono sorgere, in primo luogo il razzismo e la xenofobia. Il confronto con l'intensificarsi dei flussi migratori, spesso non cattolici e non cristiani, di minoranze etniche sempre più differenziate, non può derogare all'esigenza della difesa per tutti dei diritti umani, religiosi e non.

È un particolare invito della Chiesa ai cristiani, seguito anche da raccomandazioni per evitare "amare conseguenze", soprattutto per la salvaguardia della propria fede e delle radici cristiane.

Le migrazioni odierne allora ci spingono a domandarci quale deve essere la risposta, cristiana, concreta ed efficace, per poter coabitare nella solidarietà e giustizia che vanno oltre la semplice tolleranza. Ma ciò deve avvenire anche e soprattutto in una visione universale e pluralistica perché si allarghi sempre più il messaggio di liberazione del Vangelo, quale riflesso dell'amore infinito ed eterno del Padre Creatore di tutti gli uomini. La Chiesa, infatti, deve abbracciare il mondo intero. Il soccorrere il viandante caduto lungo la via impervia, l'accoglienza e la difesa del migrante, forzato o meno all'esodo, non sono semplicemente gesti gratuiti che sgorgano dall'animo di alcuni, ma sono impegni evangelici che devono contraddistinguere tutti i credenti.

E le migrazioni ci spingono anche a domandarci quale deve essere il nostro apporto per la costruzione di una società integrata, nella quale gli spazi di partecipazione e di appartenenza contrastino sempre più quelli dell'esclusione e dell'emarginazione. Allo scopo, sono necessari l'impegno e il dialogo per favorire l'incontro delle culture oltre che la loro difesa. Parallelamente fanno seguito quelle azioni, unitarie e coordinate, che tendono a salvaguardare la centralità, la dignità e l'integrità della vita dell'uomo, le sue primarie e indispensabili necessità, a cui tutti siamo chiamati.▲



# Ci scrivono

Ci scrivono

Ci scrivono

Italia



## Lontani ricordi

Da una lettera di P. Loreto De Paolis all'amico e compagno Angelo Todeschini nei primi anni di seminario

Caro Angelo Todeschini, sorpresa davvero insolita quella che mi è capitata questa mattina: girando la prima pagina della rivista "Scalabriniani", l'occhio mi è caduto sopra il nome di Angelo Todeschini; poco più sotto mi sono come sentito chiamato in causa: riferivi che nella lettura di "Scalabriniani" avevi trovato il mio nome... Si tratta di ricordi di una settantina di anni fa. E appunto per questo ancora più pregiati. Sentirsi chiamare in causa da amici di così antica data è come essere invitato ad un banchetto prestigioso. Non si può rifiutare.

Personalmente ti ricordo più a Rezzato che a Bassano. Io entrai a Bassano a fine guerra in prima media: ottobre 1945. Avevo compiuto già 15 anni. Tu eri entrato l'anno precedente, forse addirittura in preparatoria.

Dopo la prima media, Padre Tirondola (allora rettore di Bassano) resosi conto che avevo raggiunto un'età da superadulto, mi spinse a passare a piè pari nella classe successiva: dalla prima alla terza, saltando la seconda.

La terza media si costituiva di due sezioni, rigidamente separate. Della mia classe era prefetto P. Giacomo Viero. L'anno successivo ci incontrammo a Rezzato per iniziare la quarta ginnasio. Eravamo in tutto 48 giovani, colà inviati anche per inaugurare il collegio di Rezzato di cui era stato nominato rettore P. Milini. Vi arrivammo

in camion, guidato dal Fratel Fuser, il sette dicembre alla vigilia dell'Immacolata Concezione. Per il giorno successivo, festa dell'Immacolata, era prevista una Messa solenne di cui però non si fece nulla perché Padre Pasetto, incaricato della celebrazione, inavvertitamente aveva rotto il digiuno eucaristico mangiando una caramella.

Quelli passati a Rezzato furono due anni meravigliosi. Non avevamo i prefetti ufficiali. Nella mia classe svolgeva questo compito il compagno di classe Tito Cecilia, mentre nella classe parallela, (intendo dire la tua) ricopriva la funzione Livio Dalla Paola. Si tratta di ricordi tanto modesti quanto lontani, rievocati alla rinfusa...

Ora ho superato gli ottanta. Un conto che rimane aperto fino a quando chi ne ha la competenza vorrà chiuderlo...Ti saluto cordialmente.

P. Loreto De Paolis - Piacenza

Bolivia



## Casa del Migrante

La comunità parrocchiale Signore della Pace di La Paz, dei Missionari Scalabriniani, ha sentito la necessità di dare una risposta concreta al fenomeno migratorio. Sorse così, grazie alla collaborazione giunta da varie parti, la Casa del Migrante per accogliere sia coloro che arrivano da altre i confini come dall'interno del Paese. Fu inaugurata e benedetta il 28 novembre 2004. Da allora, con la collaborazione della Pastorale della Mobilità Umana Nazionale e dell'Archidiocesi di La Paz, ha continuato ad offrire alloggio, alimento, assistenza spirituale e giuridica. Ha la capacità di accogliere e ospitare fino a 30 migranti.

P. Aldo Pasqualotto - La Paz

**"Voi siete la luce del mondo ...  
Risplenda così la vostra luce  
davanti agli uomini, affinché,  
vedendo le vostre buone opere,  
glorifichino il Padre vostro  
che è nei cieli".**

(Lc. V 14,ss.)



Per la rubrica

## I missionari si confessano

Cari Confratelli, quando si raggiunge il traguardo del 50° si è portati a concludere che, se non è finita la nostra parabola missionaria, è l'ora di tirare i remi in barca. Ma sbagliamo, perché lasciamo a chi ci segue il ricordo del nostro buon esempio. "Verba volant, exempla trahunt" dicevano già gli antichi.

Sia chiaro, non si tratta di tessere il nostro panegirico, ma di informare i nostri successori sulla pastorale nel mondo delle migrazioni che ha dato i migliori frutti, quindi di continuare il nostro apostolato anche dopo che il Signore ci avrà chiamati a Sé.

**Per questo vi invito a rivivere la vostra giornata terrena, raccontando battaglie, difficoltà, successi o insuccessi, che potranno facilitare la missione ai nostri giovani Confratelli. In quali Missioni siete stati? Quali sono le difficoltà maggiori che nei vari posti avete incontrato? E quali le migliori soddisfazioni?**

Inviare al sottoscritto quelli che magari considerate degli scarabocchi, corredati di qualche fotografia illustrativa e io continuerò su "Scalabriniani" la rassegna dei nostri gloriosi Missionari. Vi ringrazia il Beato Scalabrini.

P. Giovanni Saraggi - Centro Missionario Scalabrini  
Viale Scalabrini, 3 - 36061 Bassano del Grappa (VI - Italia)  
giovannisaraggi@tiscali.it

# Ci scrivono

ci scrivono

Ci scrivono

## Australia La premura di padre

*Cari Missionari, invio la mia offerta per il giornalino che ricevo sempre con molto piacere. Sono la cognata di Fratel Giuseppe Dalla Zuanna, fratello di Piero, il mio caro sposo deceduto e per il quale chiedo preghiere per la sua anima. Chiedo preghiere anche per me e per i miei figli perché il Signore ci dia la forza di andare avanti senza di lui. Noi eravamo un cuore ed un'anima sola. Ci aiutava premuroso in tutto. Distinti saluti.*

Franca Dalla Zuanna - Melbourne

## Italia Per grazia ricevuta



**Con  
gratitudine  
ai Missionari  
Scalabriniani**

*Cari Missionari, credo non sia inutile far conoscere questa mia piccola testimonianza! Mando un'offerta, per le opere caritative, anche come ringraziamento per un prezioso "dono" che ho ricevuto, senz'altro per intercessione del Venerabile Rinaldi. Infatti, trovandomi in un momento molto delicato e triste della mia vita (sono anziana e sola; ho sempre abitato nella casa che è stato nel passato un punto di riferimento per tante persone, per i più svariati bisogni, grazie a mio padre e,*

*per quello che mi riguarda, una scuola di ricamo e cucito per tante ragazze). Mi era difficile staccarmi da questo ambiente. Poi c'era anche il timore di come poteva finire il mio rapporto con una badante con la quale non mi era facile convivere e di cui temevo rivendicazioni per il futuro.*

*Trovandomi in questo stato d'animo, un giorno mi arriva per posta una pubblicazione riguardante il Venerabile; con molta fiducia (derivata anche dal fatto di avere avuto una bella spirituale amicizia con un confratello del Venerabile) invoco la sua protezione.*

*Subito mi sento invadere da una grande pace e sicurezza. Adesso mi trovo, con molta soddisfazione, ospite in una casa di riposo e con un animo assolutamente libero. La badante che mi aveva creato tante preoccupazioni, adesso mi viene spesso a trovare e mi telefona piena di riconoscenza per il molto che, a suo dire, ha da me ricevuto!  
Grazie Massimo Rinaldi!*

Lea Panaccio - Pescara

## Italia Il giorno più bello

*Caro Padre, lo scorso 29 maggio ho fatto la mia Prima Comunione. Ho iniziato un percorso "speciale" e mi impegnerò perché sia sempre così. È stata una giornata molto bella trascorsa con i miei familiari. Ho ricevuto tanti regali, ma il più bello è stato quello di ricevere Gesù ed una bella Bibbia illustrata che sto leggendo con interesse. In questa foto sono con mia sorella Silvia. Ti mando tanti saluti e spero di poterci incontrare presto.*

Benedetta - Roma

## Italia Il "Grazie" di Agnese

*Caro Padre, sono di ritorno da casa dove dopo vari giorni di assistenza ho accompagnato mia sorella Agnese, di 97 anni, all'incontro*



P. Ernesto Seppi con le sorelle: Anna, Agnese (centro) e Irene

*con il Signore. Non aveva malattie. Si è spenta come si spegne una candela quando la cera è finita, assistita religiosamente e con tutta l'assistenza sanitaria e affettiva. Mi ha insegnato come si fa a morire pregando e dicendo continuamente a tutti "Grazie". Sono sicuro che il Signore l'ha accolta subito. Ti mando la sua memoria. Ringrazio tutti per le condoglianze.*

P. Ernesto Seppi - Bassano



# Il rischio di assuefarsi

a cura della **Redazione**

**S**iamo ormai alla soglia dei 50mila immigrati sbarcati da inizio anno ad oggi in Italia dall'Africa: dalla Libia, dalla Tunisia, da Paesi subsahariani, da Eritrea e Somalia, ecc. Dalla Libia in particolare continuano e continueranno almeno fino a quando non cesserà la guerra.

Le cronache giornaliere, a cui anche noi ci stiamo "assuefacendo", ci presentano le peripezie di queste fughe della disperazione, i drammi, i morti, i naufragi delle barche-caricasse sempre più precarie. Tragedie quotidiane di profughi, anonimi e ignoti. Nemmeno l'aritmetica ci permette di fare i calcoli di quanti sono stati ingoiati dalle acque del "mare nostrum"; appena qualche corpo recuperato o restituito dopo giorni dal mare stesso.

A peggiorare il tutto, un po' ovunque, ci sono i furgoni "passeur", gli scafisti, veri avvoltoi, denominati da centinaia di anni, anche ai tempi del Beato Scalabrini, "trafficienti di carne umana".

Non meno tragiche, anche se meno appariscenti e più lontane, sono le situazioni vissute in altre aree del mondo delle migrazioni. Pensiamo agli esodi in tanti altri Paesi dell'Africa a causa di guerre, di dittature e di rivalità tribali.

L'Africa è il continente con la popolazione che più di ogni altro soffre il complesso fenomeno della mobilità, diversificato e poco documentato. Negli ultimi anni i flussi migratori all'interno del continente sono aumentati soprattutto a causa delle condizioni socio-politiche ed economiche.

Sono all'ordine del giorno gli esodi interni, da un paese all'altro. I

rifugiati del Darfur, le cui donne e bambine - oltre 142mila sono quelle che hanno trovato rifugio in 12 campi del Chad - sono regolarmente stuprate dagli abitanti dei villaggi e dai soldati. Il deserto del Sahara viene attraversato dai migranti economici provenienti dall'Africa occidentale e, nel caso di rifugiati politici, dal Corno d'Africa. Il loro sogno abitualmente è l'Europa o un Paese del Maghreb.

Le traversate si effettuano a bordo di camion affidati ad organizzazioni criminali che gestiscono i passaggi clandestini. I malcapitati subiscono razzie da parte della polizia, dei ribelli e degli stessi autisti. Spesso vengono abbandonati. Difficile calcolare le vittime che hanno perso la vita nel Sahara. Si sa che sono molti, stando alle testimonianze dei sopravvissuti.

Ci sono poi tante altre rotte disseminate nell'intera Africa. Tra le altre, tanto per citarne alcune, la rotta che, attraverso il Niger, congiunge l'Africa centrale occidentale alla Libia. Si dice che il deserto nigeriano e libico siano disseminati di schiavi. Ci sono ancora la rotta per i flussi migratori provenienti dall'Africa occidentale che, attraverso il Mali, intendono raggiungere il Marocco, la rotta dei flussi migratori originari del Corno d'Africa, oltre che dal Sudan, Somalia, Etiopia ed Eritrea, che percorrono il deserto libico per raggiungere la costa mediterranea, la rotta che dal Sudan porta all'Egitto come via di transito verso Israele e, infine, l'esodo dei siriani a causa delle rivalità imperanti nel Paese.

Annualmente sono circa 300mila gli emigrati che, attraverso il Messi-





co, aspirano a raggiungere l'Eldorado nordamericano. Ma sappiamo bene che spesso il viaggio si trasforma in una odissea e che si conclude a volte con massacri. Gli esempi sono numerosi e lo confermano i corpi, senza nome, che si trovano lungo i sentieri impervi.

L'intento di raggiungere gli Stati Uniti diventa sempre più difficile: per la linea di frontiera presidiata da guardie armate, per la traversata del deserto dove i pericoli sono sempre in agguato, per i predoni, i traghettatori, i "polleros", i "coyotes" che spesso di fronte al pericolo di una sparatoria abbandonano le persone inermi e, infine, per gli scontri tra i leader dei cartelli della droga.

Lo stesso presidente messicano, Felipe Calderon, ha affermato che la "violenza è il risultato degli scontri tra i leader che stanno facendo ricorso alle estorsioni e al sequestro dei migranti come meccanismo di finanziamento e di reclutamento...".

La frontiera fra Usa-Messico è sempre stata nell'occhio del ciclone. A mettere zizzania fra i due paesi è il muro che li separa. Una barriera alta tre metri, disseminata di telecamere, sensori di ultima generazione ma anche di volontari che la controllano aiutando la forza pubblica statunitense. Ma, ripetiamo, altrettanto zizzania sono, sotto l'egida della sicurezza nazionale, il terrorismo, il traffico di droga e l'immigrazione illegale, di cui l'economia degli Stati Uniti ha estremamente bisogno.

Nella geografia delle migrazioni, ormai planetaria, sono tre aree roventi, tra tante altre, come quelle nel continente asiatico. Tre zone dove le peripezie dei migranti e dei profughi in cerca di salvezza o di sopravvivenza non sono più una eccezione ma una tragedia ripetuta e raccapricciante.

Lo abbiamo fatto dopo una attenta lettura di un articolo dello scrittore Claudio Magris apparso sul Corriere della Sera del 4 giugno e della lettera del presidente d'Italia, Giorgio Napolitano inviata, a distanza di due giorni, in risposta al giornalista.

Ci permettiamo di fare nostre le considerazioni e i sentimenti di ambedue.

Non siamo lontani, infatti, se anche noi pensiamo che ci stiamo "assuefacendo" di fronte alle peripezie, sempre spericolate e incerte del futuro delle masse migratorie mondiali, alle tragedie di tanti migranti inghiottiti dal mare, ai continui esodi all'interno del Continente Nero, ai corpi straziati e senza nome e alle ingiustizie perpetrate prima e dopo la frontiera Messico-USA.

Ci inducono a questo molte volte anche i media, che a quanto pare sembra abbiano altre cose di cui occuparsi per interessare il pubblico, dice padre Luiz Kendzierski, un missionario scalabriniano che dirige una casa-rifugio per emigranti a Tijuana, proprio alla frontiera rovente con gli USA.

La convivenza, l'assuefazione e l'indifferenza, dice il Presidente Napolitano, sono un "rischio da scongiurare", la soglia che non può e non deve essere varcata e di fronte alla quale occorre reagire "moralmente e politicamente". "Diventano quindi - scrive Claudio Magris - una cronaca consueta, cui si è fatto il callo, che quasi ci si attende già prima di aprire il giornale e che dunque non scandalizza e non turba più, non desta più emozioni collettive. Questa assuefazione che conduce all'indifferenza è certo inquietante e accresce l'incolumabile distanza tra chi soffre o muore".

Per il presidente Napolitano, chi quotidianamente organizza la partenza dalla Libia, "su vecchie imbarcazioni ad alto rischio di naufragio, di folle disperate di uomini, donne, bambini" compie un crimine di fronte al quale nessuno può restare inerte. Stroncando questo "traffico di esseri umani, prevenire nuove, continue partenze per viaggi della morte (ben più che viaggi della speranza) e aprirsi - regolandola - all'accoglienza" è certamente un dovere sacrosanto delle nazioni civili e della comunità internazionale, ma è dovere di tutti, credenti e no, coscienti della inscindibile comunione di beni e di fraternità che ci accomuna. ▲



**Solidarietà, volontariato, interesse per la propria cultura. La coscienza della storia e dell'identità del Paese d'origine può rafforzare il ruolo e le dinamiche della presenza italiana all'estero. Promotori di una serie di conferenze e di iniziative sono stati i Missionari Scalabriniani nelle tre missioni di Basilea e in tanti altri centri missionari della Congregazione nel mondo delle migrazioni.**

Sono numerose anche all'estero le iniziative per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia. Molte di queste avvengono in tono minore, all'interno di piccoli gruppi. Il 'pudore' che circonda gli eventi organizzati all'estero è anche motivato dall'atteggiamento ufficiale delle istituzioni italiane che, pure in questa occasione, hanno dimostrato poco interesse nei confronti delle comunità residenti all'estero, mirando soprattutto a individuarne le potenzialità economiche.

Appare perciò preziosa la ricerca portata avanti in questi anni da studiosi come Tindaro Gatani, che stanno rileggendo la storia dell'unità d'Italia attraverso le fonti 'straniere', e stanno cercando di correggere molti stereotipi che circondano questo capitolo della nostra storia.

# Emigrazione italiana e Unità d'Italia

Graziano Tassello - Svizzera

## Italia? Leva ed esattore

A Basilea Città e Campagna, le tre Missioni rette dai Padri Scalabriniani hanno proposto un ciclo di conferenze su questo tema. Una relazione si è soffermata, in particolare, sull'emigrazione intesa come effetto negativo dell'unità d'Italia.

Il relatore non ha mancato di far notare che, tra una larga maggioranza di italiani all'estero, la conoscenza dell'Italia unita fosse qualcosa di estraneo; e ha riportato il commento di monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il quale aveva giustamente affermato che i migranti "senza rimpianto si disponevano ad abbandonare la patria poiché essi non la conoscevano che sotto due forme odiose: la leva e l'esattore, e perché pel diseredato la patria è la terra che gli dà il pane, e laggiù, lontano lontano, speravano di trovarlo il pane, meno scarso se non meno sudato".

Quasi a dispetto di tutto ciò, in emigrazione è nato e si è sviluppato un forte amore per la patria. Un amore che – grazie anche all'opera capillare delle Missioni e delle parrocchie nazionali – ha portato al superamento dei regionalismi e all'utilizzo di una sola lingua. Un amore che ha spinto i tanti analfabeti appena sbarcati in terra straniera a organizzare, come priorità assoluta, una società di mutuo soccorso per i fratelli indigenti, e una scuola di italiano per i figli, sebbene nel 1861 il 99 per cento della popolazione non parlasse italiano, e il 90 per cento fosse analfabeta.

## Emigrati popolo di volontari

Questa "Italia all'estero" è cresciuta lentamente. E anche la pratica della democrazia, appresa attraverso la vita associativa, ha favorito la vivacità della diaspora italiana nel mondo, nonostante l'esercizio del diritto di voto sia stato concesso dopo quasi un secolo di emigrazione.

È evidente che oggi la mancanza di una chiara politica migratoria favorisce un esasperato e amorale individualismo.

Ma, anche in questa circostanza, la diaspora italiana sta mostrando il volto più autentico dell'italiano nel mondo. Vanno sviluppandosi gesti di solidarietà, pur nel silenzio che comunque contraddistingue la nascita delle grandi imprese.

Può sembrare scontato parlarne in questo 2011 che è l'anno europeo del volontariato, ma la solidarietà e il volontariato in emigrazione hanno radici profonde, e oggi conoscono nuovi sbocchi e nuove aree d'azione.

Non parliamo qui dei tanti volontari che dall'Italia vanno ancora oggi in ogni parte del mondo. Esiste, anche in emigrazione, un volontariato dinamico e intraprendente, fatto di piccole gocce che si riversano nel grande oceano di chi chiede aiuto; un volontariato che discende da una rilettura della vita degli emigrati, e che dà significato alla loro esistenza.

Due volontari di Basilea, Rina e Giuseppe, che hanno prestato la loro opera alla caffetteria del Servizio pastorale ecumenico presso il Centro di registrazione per i richiedenti asilo, a Basilea,



**Incontro di collaboratori italiani delle missioni di Basilea guidati da P. Bruno Zen (in primo piano)**

hanno dichiarato in un'intervista di essere "gente semplice. Noi non facciamo niente di speciale". Eppure,

ha commentato la loro intervistatrice, "ascoltandoli non si può fare a meno di pensare: ecco due esperti di emigrazione; esperti di vita e di umanità che potrebbero sedersi in un'aula universitaria e spiegare con parole sapienti perché si decide di partire dal proprio Paese, quali difficoltà s'incontrano, e com'è cambiato oggi il fenomeno migratorio rispetto al passato" ("Sulle strade dell'esodo", gennaio-febbraio 2010, p. 23).

In questi volontari che perseguono l'ideale della solidarietà, si è sviluppata la coscienza di non essere più solo forza lavoro, ma di possedere molte qualità da poter condividere con altri. In questo modo si lanciano segnali nuovi che testimoniano alla comunità sociale un modo alternativo di vivere la propria esistenza.

### **Piccoli gesti di grande solidarietà**

Ecco allora, a Basilea, un gruppo di volontari che agiscono da buoni samaritani nei confron-

ti dei richiedenti asilo. E poi gli ex-alpini di Stoccarda che partono alla volta del Guatemala con l'obiettivo di costruire una casa per gli sfollati. E, ancora, sempre a Basilea, l'impegno e la determinazione della Pro Migrante e delle Missioni affinché in una casa di riposo per anziani, un piano sia destinato agli italiani.

Ogni mese, un gruppo di volontari prepara un pasto all'italiana. Padre Sandro Curotti, parroco di San Pio X, accompagnato da un gruppo di animatori, celebra per loro la Messa in italiano. I volontari organizzano le feste. La Missione di Allschwil sta pensando di prelevare i degenti che lo desiderano per portarli alla Messa domenicale o per farli partecipare alle feste della comunità. Ma si sta facendo molto anche per le missioni all'estero, soprattutto nei Paesi più poveri, come il Progetto Nampula in Mozambico, nella Parrocchia San Francesco Saverio.

Qui le tre Missioni di Basilea Città e Campagna intendono so-

stenere due iniziative specifiche: il progetto "Nutrizione dei bambini" e un altro a favore dell'assistenza extrascolastica basato sul "Progetto Ludica" finalizzato ad accompagnare i più piccoli in situazioni di emergenza.

Si tratta di portare avanti alcune iniziative sociali nel silenzio, lontane dai mass media a volte invadenti. Si respira la volontà di ricostruire all'estero il volto nuovo di un'Italia che compie 150 anni, e in cui la solidarietà diventa un punto di riferimento.

Un'identità diversa che va oltre gli stereotipi, permeata di creatività e di universalismo solidale, capace di superare i ricorrenti particolarismi e regionalismi, e di aprirsi al mondo rileggendolo attraverso le trame della propria storia di vita.

Sebbene siano ormai in tanti a classificare la realtà migratoria italiana solo come una categoria di italiani all'estero che ha raggiunto un notevole successo economico o si è affermata in ambito universitario, di fatto gran parte dell'emigrazione agisce in modo silenzioso, diffondendo con coraggio e con speranza i germi di una cultura diversa.

**Missionari, missionarie, laici collaboratori delle tre Missioni di Basilea**



Qui non valgono i metri di giudizio basati sul successo, sulla produzione, sull'efficienza che, quando divengono gli unici valori guida, portano inequivocabilmente alla difesa delle mafie e dell'illegalità presenti in Italia, e che offendono gli italiani all'estero.

Mariapia Bonanate sostiene che la solidarietà "indica a chiare lettere dove sta il marcio, l'inganno, la corruzione". La solidarietà autentica indica "le nuove strade da percorrere per ritrovare l'etica del vivere, le scelte da fare - prosegue - per un vero cambiamento del nostro povero Paese, andato in frantumi e disperato, nelle case, nelle famiglie, nei quartieri, nelle città. Per far rinascere la speranza e intravedere un futuro che oggi non c'è".

## All'estero c'è un'Italia nuova

Un'emigrazione diversa, stanca di beghe e di lotte di partito. Un'emigrazione che vuole rimboccarsi le maniche per portare avanti progetti nuovi. Il silenzio che circonda questa nuova Italia aiuta anche a riflettere sul senso di una vita trascorsa in emigrazione e la cui priorità sembrava, all'inizio, una preoccupazione meramente economica.

Ora questo non basta più. Questo tempo d'introspezione porta il migrante a capire l'appannaggio dell'italiano all'estero nonostante i dolori, le croci e il razzismo subiti negli anni. Quello che è stato fatto spinge a riflettere soprattutto chi ora sta muovendo i primi passi sullo stesso cammino della storia.

I piccoli gesti di solidarietà da sollecitare, animare e sostenere, sono il segno che la comunità non si è chiusa in se stessa, ma che ha conservato la sua vivacità, e sta aprendo le porte e le finestre di casa per guardare il mondo con occhi nuovi. Si respira davvero aria di primavera: all'estero sta nascendo un'Italia nuova! ▲

## Politiche europee sulle migrazioni

da note di Beniamino Rossi



Il 10 giugno, a Milano, ha avuto luogo un seminario organizzato dalla Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS Onlus) al quale hanno partecipato numerose persone operanti sul campo sia pastorale che sociale ed associativo ed esperti che in materia hanno avuto un'esperienza diretta e differenziata, dagli aspetti istituzionali e legislativi, a quelli di analisi sociologica, giuridica e teologica. I partecipanti inoltre erano persone che in questi anni sono state vicino al lavoro e alle preoccupazioni dei Missionari Scalabriniani. La loro presenza e le loro competenze hanno permesso di tracciare un quadro articolato della situazione e di formulare alcune idee importanti per il futuro.

Il tema "politiche europee sulle migrazioni" è stato suggerito dalla necessità ed opportunità di "fare il punto sulle situazioni" di fronte alle fibrillazioni generate dall'emergenza migratoria odierna.

Le prese di posizioni politiche e le reazioni nell'opinione pubblica di fronte ai nuovi sbarchi in Italia e in Europa hanno fatto emergere i limiti, le contraddizioni e le schizofrenie delle politiche migratorie comunitarie, in particolare, di quelle nazionali.

I Missionari Scalabriniani, attivi in campo migratorio da oltre centoventi anni, si trovano confrontati con queste nuove sfide per le quali sono costretti a "chiedere aiuto" alle "persone di buona volontà", come le chiamava al tempo del grande esodo il Beato Scalabrini, per fare una lettura pluridisciplinare, organica ed articolata sui fenomeni migratori. In effetti, diventa necessaria ed urgente una rilettura delle situazioni e l'elaborazione di una visione sia per intravedere politiche migratorie e di sviluppo adeguate e coerenti, ma anche per promuovere una rivoluzione culturale nelle nostre società europee, marcate, da una parte, da paure ed insicurezze ricorrenti, e, dall'altra, sempre più plurali dal punto di vista etnico, culturale e religioso.

I partecipanti hanno avuto modo di tracciare un quadro articolato della situazione, hanno scambiato impressioni ed opinioni ed hanno tracciato alcune idee interessanti ed importanti per il futuro dello "sconvolgimento epocale", sfuggito alle analisi occidentali, focalizzate ormai da un decennio sul binomio fondamentalismo e terrorismo islamico, che ha messo in crisi le politiche, in particolare quelle legate alle migrazioni. Oggi le politiche migratorie non devono più essere viste solo dal punto di vista del mercato del lavoro, ma in un quadro più vasto delle società europee, divenute di fatto plurali dal punto di vista etnico, culturale e religioso, alla ricerca di nuovi meccanismi e dinamismi di coesione sociale e che aiutino a superare le derive xenofobe e razziste. ▲

# Giovani scalabriniani alla GMG

Silvia Stieven



**L**a XXVI Giornata Mondiale della Gioventù vedrà la città di Madrid "invasa" da giovani provenienti da diverse parti del mondo.

È un grande incontro in cui i giovani si riuniscono proprio per celebrare, approfondire e vivere la loro fede. Si tratta di un evento evangelizzatore della Chiesa, con il quale essa desidera annunciare ai giovani il messaggio di Cristo come portatore di un senso profondo nella vita.

È una festa nella quale i giovani danno testimonianza del dinamismo della Chiesa e dell'attualità del messaggio cristiano. È un vero e proprio segno di comunione tra i giovani cristiani di tutto il mondo col Papa.

Grazie a questo momento a loro dedicato, i giovani rinnovano e confermano la loro testimonianza di fede: essere accomunati dallo stesso amore per Gesù e per la Chiesa ed essere missionari nel mondo dell'amore del Padre.

Dal 16 al 21 agosto ci saranno mostre, concerti, momenti di catechesi e di riflessione, che culmineranno nella Via Crucis del 19 Agosto e successivamente nella Veglia con il Papa e nella Messa di invio. In tale occasione il Papa concelebrerà la Messa

con migliaia di Vescovi e sacerdoti, rivolgendosi ai giovani presenti con la consegna del mandato: essere testimoni della propria fede nel mondo.

All'interno del fitto programma offerto dall'organizzazione della GMG, non poteva mancare la presenza dei giovani della Famiglia Scalabriniana, supportata dal Movimento Giovanile Scalabriniano (ScaYM) e dall'Associazione Scalamusic.

È la migliore occasione per organizzare un incontro giovanile della "Famiglia Scalabriniana". Venerdì 19 agosto, un imperdibile appuntamento! Ad aspettarvi a braccia aperte, troverete l'équipe internazionale riunitasi nei mesi scorsi, costituita da referenti provenienti dalle diverse Missioni Scalabriniane d'Europa.

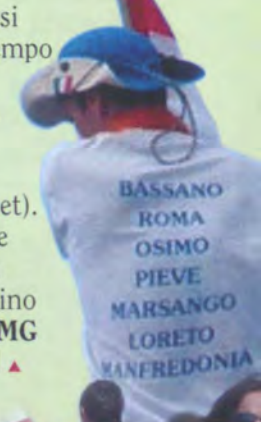
**"Radicali in Cristo: in cammino verso l'altro, testimoni di comunione tra i popoli"** è lo slogan rielaborato, che sarà sviluppato nel pomeriggio attraverso momenti di animazione, laboratori e tanta buona musica a partire dalle 14.30, nella splendida cornice del Teatro "Fundación Pablo VI" (Paseo Juan XXIII, 3 - Ciudad Universitaria - stazione metro "Metropolitano"). Vivremo un pomeriggio all'insegna del

divertimento, della riflessione, della testimonianza che darà a ciascuno l'opportunità di scoprire l'altro e riscoprire se stesso, approfondendo tematiche quali l'intercultura, l'accoglienza, l'unità nella diversità, e approfondendo la conoscenza del carisma scalabriniano.

L'incontro è aperto a tutti coloro che desiderano parteciparvi: giovani provenienti dalle missioni scalabriniane nel mondo, giovani delle parrocchie spagnole, amici di città, diocesi, paesi diversi e chiunque si senta semplicemente incuriosito dalla proposta.

La conclusione dell'evento è prevista per le 19.00, così da permettere ai partecipanti di spostarsi in piazza Cibeles, in tempo per la Via Crucis con il Papa, alle ore 21.00.

**Per informazioni:**  
P. Antonio Grasso (antonio@scalabrini.net). Nel frattempo, l'équipe internazionale augura a tutti un buon cammino di preparazione alla GMG e vi aspetta numerosi! ▲



A Reggio Calabria una festa tutta circense. Un richiamo alla missione della chiesa e al carisma scalabriniano



# Circensi in erba

**Piccoli circensi, cioè circensi in erba, anzi in erbetta perché anche Luiz anni sette e José anni otto si sono presentati per la confessione, bramosi di mescolarsi col gruppetto di cugini e amici che hanno avuto il privilegio di fare la Prima Comunione.**

**Ma andiamo con ordine a parlare di loro e a parlare anche di me, perché è stata una bella esperienza che non si incontra ad ogni angolo di strada.**

**Bruno Mioli - Italia**

**N**on è la prima volta. Già l'anno scorso, negli ultimi scorcio di primavera, a Reggio mi ero inoltrato tra i meandri del circo per incontrare bambini, ragazzi e adolescenti che si erano già preparati per ricevere un sacramento dell'iniziazione cristiana: chi il Battesimo, chi la Cresima, chi l'Eucaristia per la prima volta.

Quest'anno replica, ma solo per la Prima Comunione: un gruzzolo di otto maschietti e femminucce, in maggioranza con almeno un genitore brasiliano, del Circo equestre Orfei, in una scalletta che va dai 9 ai 16 anni.

Si legge negli occhi che attendono con ansia questo giorno, che per comprensibili motivi è stato rinviato di mesi e di anni. Non si tratta certo di trascuratezza di questi minori o delle loro famiglie.

Proviamo infatti a entrare nel loro piccolo mondo, a metterci nei loro panni: dopo la sosta di un paio di settimane o poco più in una città, è giunto già il tempo di smontare l'imponente struttura del circo, ripartire per nuova destinazione, ricostruire in pochi giorni di febbrile lavoro quella cittadella fatta di maestosi tendoni, di medie e piccole tende, di possenti tir e di candide roulotte, mentre i figli in età scolare vengono sollecitamente inseriti per l'ennesima volta du-

rante l'anno nella scuola più vicina, per pochi giorni o un paio di settimane.

Un sistema di vita in continuo cambiamento e austero, sotto diversi aspetti anche avventuroso, comunque fuori del comune, che richiede un'attenzione pastorale fuori del comune, ossia una pastorale specifica e che la Chiesa autorevolmente da tempo propone e sollecita con indicazioni chiare e puntuali.

E Dio voglia che, nel susseguirsi di tante soste, questi circensi, in maggioranza cristiani e cattolici, incontrino un qualche pastore che si prenda a cuore il piccolo gregge, in continuo pericolo di rimanere gregge disperso.

Provvidenza vuole che qui a Reggio il diacono Mario, affiancato dalla moglie Angelica e da alcuni collaboratori, segua il movimento di queste carovane, prevedendone per tempo l'arrivo e il tempo di permanenza nella nostra città.

Tra di loro egli è ormai di casa e non ha bisogno di inviti per fare subito la sua comparsa tra le carovane e portare loro il benvenuto della Chiesa di Reggio. Egli infatti ha formale incarico dall'Arcivescovo per questo servizio pastorale, svolto nell'ambito del Centro Diocesano Migrantes. Sa come conciliare i suoi impegni di famiglia (nove figli ormai maggiorenni e un paio di adotti-

vi) e di lavoro anche pastorale (è diacono birituale, anche per gli orientali) con questo servizio al circo, dove talora gli è richiesto di prolungare di parecchie ore la presenza per incontri di preghiera e di catechesi, particolarmente quando si tratta di accelerare la preparazione dei più giovani ai sacramenti.

È il caso di quest'anno, sabato 28 maggio: otto prime comunioni, più quella di una mamma che ha deciso di ricevere anch'essa per la prima volta l'Eucaristia assieme alla sua figlioletta. Anche Luiz e José erano lusingati di unirsi al gruppetto, ma si sono poi convinti che è più bello aspettare ancora un anno.

Il pomeriggio del giorno prima il sottoscritto si porta al circo assieme al diacono e alla sua piccola équipe per la prima confessione dei comunicandi e dei loro familiari. Dico francamente che è toccante proclamare la Parola di Dio, pregare, cantare, dare l'assoluzione, scambiare il segno di pace sotto l'enorme tendone degli spettacoli, che pareva diventato per l'occasione un solenne santuario. Un momento di grazia ed anche di forte emozione per tutti, espressa dai saluti e abbracci finali e nelle istantanee che perpetueranno questo evento tra le memorie del circo.

E prima di darci l'arrivederci per il giorno dopo, non pare vero, soprattutto ai più piccoli, di poter guidare la nostra piccola comitiva tra i recinti, da dove al di sopra della rete alta cinque

metri sporge incuriosita la testa la giraffa quasi per salutarci e, dietro ad altra rete, guarda con occhio supplice l'elefante quasi si attenda da noi almeno una barbabietola.

Animali piccoli e grossi intenzionalmente sono collocati in posizione ben visibile anche per chi passa per la strada vicina, allo scopo di convincere il grande pubblico che questo esotico campionario del mondo animale nel circo si sente in cattività molto meno dei canarini che i contestatori dei circhi equestri tengono prigionieri in anguste gabbie.

Ma torniamo al 28 maggio: i comunicandi per le ore 11,00 sono puntuali a S. Agostino, vestiti a festa con appesa al collo la corona del rosario regalata a loro il giorno prima, al termine della confessione. Tutto secondo il previsto, salvo la sorpresa dei brasiliani di vedere intronizzata, proprio lì sull'altare di sinistra "Nostra Signora Aparecida" e l'esaltante soddisfazione di mettersi nuovamente in posa e scattare foto di singoli e di gruppo attorno alla "loro" Madonna.

È soddisfazione per uno scalabriniano entrare ogni tanto in contatto con i circensi, che rientrano nel grande mondo della mobilità umana a titolo tutto speciale.

Infatti mentre gli altri migranti, anche se irregolari per lavoro e soggiorno o se richiedenti asilo, giungono a trovare, pur dopo tante disavventure, una si-

stemazione più o meno stabile e diventano sedentari, per la gente dello spettacolo viaggiante è destino il perpetuo girovagare di città in città, di piazza in piazza, il continuo piantare e levare le tende: e questo per tutti, titolari dei circhi, artisti e ausiliari con le loro famiglie al completo, figli minori compresi.

Sul grande affresco che ricopre l'abside di S. Agostino è maestosamente in trono Cristo il "Pantocrator" e sul libro aperto che regge tra le mani è scritto: "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi".

Siamo dunque in buona compagnia noi scalabriniani che parliamo di una nostra "spiritualità dell'esodo", di una "spiritualità della tenda" e sono in buona compagnia anche i circensi, con i quali dunque sentiamo se non una vera e propria parentela, almeno una qualche affinità.

In questa nostra chiesa non possiamo alzare lo sguardo senza farcene memoria. Come non possiamo volgere lo sguardo a destra senza imbatterci nel simpatico gruppo marmoreo che raffigura Tobia accompagnato dall'Arcangelo Raffaele nel suo viaggio verso la Media: i più veterani tra noi ricorderanno che in seminario, nella preghiera del mattino, si invocava fra tutti i "santi nostri protettori" anche S. Raffaele Arcangelo. Anche con l'Arcangelo dunque ci sentiamo in buona compagnia.

E, per farla completa, proprio la domenica successiva, 28 maggio, per la grande festa filippina "Flores de Mayo-Santa Cruzan", è stata collocata presso l'altare e poi portata in trionfo per le strade di Reggio la "Virgen del Buen Viaje", una Madonna, si può dire, fatta su misura per questa gente venuta dal Lontano Oriente e che ha tutte le ragioni per definirsi "popolo in cammino".

Piccoli circensi, migranti guidati dall'angelo, popoli in cammino: tanti richiami per il nostro carisma e la nostra missione. ▲

Il diacono Mario, la signora Angelica e P. Bruno Mioli con i collaboratori e catechisti dei giovani circensi.



# Nel segno delle migrazioni

**“Essere Chiesa nel segno delle migrazioni” è stato il tema del convegno annuale dei missionari e operatori pastorali delle missioni cattoliche di lingua italiana della Svizzera, svolto a Delémont dal 25 al 28 ottobre 2010. Gli atti sono stati ora pubblicati nella collana dei Quaderni della Fondazione Migrantes. Una riflessione su come si può collaborare per costruire il futuro della chiesa cattolica in Svizzera e vivere la cattolicità della fede, pur nelle diversità della lingua e delle tradizioni. La pastorale migratoria non è settoriale né**

**Luisa Deponti - Svizzera**

**U**n lavoro intenso, ma anche ricco di entusiasmo, ha caratterizzato l'annuale Convegno dei missionari e operatori pastorali delle missioni cattoliche di lingua italiana della Svizzera, che si è svolto a Delémont (25-28 ottobre 2010).

Tra i circa 60 partecipanti erano presenti anche una decina di rappresentanti delle istituzioni ecclesiali e amministrative delle diocesi svizzere e Mons. Martin Gächter, vescovo incaricato per le migrazioni nella Conferenza dei Vescovi Svizzeri.

sioni, ma anche a quelli delle parrocchie e unità pastorali svizzere, ai decanati, ai responsabili delle organizzazioni ecclesiastiche cantonali e delle diocesi, a tutta la chiesa nel suo insieme.

Nell'era della globalizzazione, in cui le migrazioni sono un fenomeno strutturale, e in una chiesa locale fortemente segnata dalla presenza di cattolici che vivono l'esperienza della mobilità umana e dell'appartenenza a più identità etniche, la pastorale migratoria non può essere considerata solo



**transitoria, ma è parte integrante della pastorale ordinaria, da attuarsi in un'ottica interculturale e nell'attenzione alle diversità.**

“Essere Chiesa nel segno delle migrazioni” era il titolo scelto dal gruppo di preparazione composto dal Coordinamento Nazionale delle MCLI in Svizzera, dall'Ufficio Migratio della Conferenza dei Vescovi Svizzeri, dal Centro Studi (CSERPE) di Basilea, con la consulenza del Dr. Alois Odermatt. Il Convegno intendeva rivolgere il suo messaggio non solo agli operatori delle mis-

una pastorale settoriale e specifica transitoria, ma è di sua natura parte integrante della pastorale ordinaria, che deve oggi attuarsi sempre più in un'ottica interculturale e nell'attenzione alle diversità presenti sul territorio.

Una conferma è venuta dalla prima relazione, tenuta dal Prof. Dr. Paul Zulehner (Vienna), che ha tratteggiato alcune dinamiche attuali della chiesa cattolica in Europa.

Le culture moderne sono ca-

ratterizzate da una policromia di concezioni del mondo e di stili di vita, dovuta non solo alle migrazioni, ma anche alla mobilità religiosa propria della nostra epoca, in cui l'appartenenza ad una fede è sempre meno un'eredità familiare e sempre più una scelta libera.

Incontrare la sete religiosa delle persone, allora, è più facile in uno spazio pastorale più ampio, all'interno del quale realtà diversificate (gruppi, comunità, parrocchie, movimenti, missioni di altra lingua) restano unite e collaborano tra loro, senza perdere la loro specificità.

Coniugando la riflessione ecclesiologicala con la pastorale nel segno delle migrazioni, P. Graziano Tassello, missionario scalabriniano direttore del CSERPE, ha evidenziato nel suo intervento "Da una chiesa per i migranti a chiesa migrante" che, prima di

cammino, in stato di conversione-esodo verso una spiritualità e testimonianza di comunione nelle nostre comunità di comunità, formate da cattolici di varie lingue e culture.

La prima parte del Convegno ha dato la possibilità di conoscere la situazione delle zone pastorali in cui è suddivisa la rete delle missioni cattoliche italiane in Svizzera e le loro numerose sinergie con le altre realtà presenti nella chiesa locale.

Vi è stata, inoltre, l'opportunità di ascoltare quattro testimonianze riguardanti forme nuove di collaborazione e di formazione nell'attenzione alle diversità: la cooperazione tra parrocchia e missione italiana a Bülach, la realizzazione di una prima giornata di incontro interculturale tra giovani cattolici a Lucerna su iniziativa di Migratio, l'esperienza della pastorale giovanile interculturale avviata dai Missionari Scalabriniani e le proposte di formazione alla cattolicità del Centro internazionale delle Missionarie Secolari Scalabriniane a Solothurn.

È intervenuto anche il Vicario episcopale di Friburgo, Marc Donzé, che ha illustrato l'esperienza delle unità pastorali nella sua diocesi, in cui appare necessario definire meglio il ruolo delle missioni linguistiche.

A sua volta, il Direttore generale della Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana, Mons. Giancarlo Perego, ha presentato il lavoro di questo organismo che è stato di recente riorganizzato nei suoi diversi settori, tra i quali vi è anche l'impegno per l'assistenza pastorale degli italiani che vivono all'estero.

Nella seconda parte del Convegno, sei gruppi hanno lavorato ad una proposta di Tesi per lo sviluppo della pastorale migratoria nel futuro, che affermano la necessità di superare il parallelismo tra la pastorale "parrocchiale" - a sua volta in crisi - e quella in "lingua straniera" in vista di

una pastorale ordinaria "dialogica e plurilingue" che non uniforma le diversità, ma permette di sperimentare e testimoniare la cattolicità della chiesa.

Il lavoro dei gruppi ha prodotto interessanti proposte, anche se è stato accompagnato dal rammarico per l'assenza dei rappresentanti svizzeri che non si sono trattenuti a tutto il Convegno.

Questo, però, ha spinto i partecipanti ad assumersi con slancio il compito di portare le conclusioni del Convegno nelle proprie realtà locali per un dialogo nuovo e propositivo.

Ciò, d'altro canto, risponde bene alla peculiarità della Svizzera, che vede un forte decentramento anche delle istituzioni ecclesiali preposte alla programmazione pastorale ed amministrativa e richiede quindi un costante lavoro di sensibilizzazione, contatti personali e collaborazioni a livello locale.

I partecipanti si sono dimostrati grati per le linee guida emerse dal lavoro comune e sono ripartiti con ottimismo con questo nuovo strumento tra le mani. ▲



pensare alla riorganizzazione delle strutture pastorali, è necessario approfondire la nostra comprensione della natura della chiesa. Si è soffermato per questo sulla nota della cattolicità della chiesa, che da quantitativa mira a divenire qualitativa

La cattolicità qualitativa non consiste solo nell'apertura universale dell'annuncio, ma anche nella capacità della chiesa di incorporare in sé l'immensa varietà della condizione umana in tutte le sue legittime manifestazioni. Ciò obbliga tutti, cattolici locali e immigrati, a sentirsi chiesa migrante, popolo di Dio in

## Famiglie in emigrazione Italia

Dal 18 al 23 luglio 2011, la Summer School dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, attraverso gli interventi di studiosi ed esperti di varie discipline, ha organizzato un secondo corso focalizzando l'attenzione sulle "Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono". Il corso intende puntualizzare le implicazioni economiche, giuridiche, politiche e sociali della migrazione, approfondire le dimensioni psicologiche della separazione e della riunificazione familiare e i comportamenti linguistici delle famiglie, illustrare le metodologie e le finalità del lavoro sociale con le famiglie migranti e, infine, interpellare le diverse tradizioni religiose rispetto a un fenomeno che solleva questioni di ordine etico e pastorale. Il corso si svolge presso la casa di accoglienza dei Missionari Scalabriniani di Loreto (AN). ▲

# Una comunità multi

# colore

Francesco Danese - Francia

Nella regione parigina i Missionari Scalabriniani sono presenti dal 1936: a Parigi nelle parrocchie italiane N. S. della Consolazione e della Sacra Famiglia, nella parrocchia territoriale "Saint Bernard de la Chapel" e nella diocesi di Pontoise nelle due parrocchie territoriali e multiculturali "Saint Jean Baptiste" e "Saint-Ouen l'Aumône".

"Saint-Ouen-L'Aumône" è una cittadina della banlieu parigina, situata alla periferia nord-ovest, nel dipartimento di Val D'Oise. Sono circa 25.000 gli abitanti, di cui oltre la metà sono immigrati di varie etnie. Con essi i Missionari Scalabriniani, che da oltre 12 anni cercano di parlare una lingua comune anche se non è la madre lingua di nessuno.

**C**olori, lingue, suoni, vestiti variopinti, volti giovanili, sono la coreografia del mondo dei migranti ogniquale si incontrano per vivere e celebrare l'unica fede.

Ed ogni incontro e celebrazione sono preparati con entusiasmo, preceduti da varie riunioni per armonizzare i canti liturgici in differenti lingue, accompagnati sempre da inusuali strumenti musicali.

Tutti si sentono a loro agio, sia nel proporre sia nell'eseguire e nel partecipare molto numerosi alle feste. Ne sono un esempio l'annuale Giornata delle Migrazioni, ma anche tanti altri momenti di vita comunitaria.

P. Francesco Danese con un gruppo di bambini

Molte le origini di questa comunità dai mille volti differenti: portoghesi, giunti da molto tempo ed altri negli ultimi anni, italiani e i loro figli, addetti specialmente ai cantieri edili, africani del Togo, Burkina Faso, Congo, Camerun e tanti e tanti capoverdiani di ogni età, specialmente giovani.

Ci sono immigrati provenienti anche dalle Antille. Ci sono poi i Tamiles, fuggiti dal genocidio perpetrato nello Sri Lanka. L'Asia, infine, è presente con un gruppo dell'India, dove le comunità cristiane risalgono ai tempi apostolici.

Nell'atrio dell'antica chiesa, del XII secolo, siamo sempre accolti con un saluto augurale in tante lingue.

Molti, per dare una tonalità





più festosa, vengono alla Messa con i loro vestiti tradizionali, maestosi e di tanti colori. Impressiona la presenza di tanti ragazzi e giovani, ancora impregnati della fede dei loro genitori e desiderosi di viverla intensamente, nonostante l'ambiente quasi ostile che si riscontra oggi in Europa.

I gesti e i segni con i quali esprimono il loro amore, la loro gioia di essere cristiani, sono sinceri e stimolanti. Nel cuore della Messa si avvicinano in processione, discreti e raccolti, all'altare, con i più bei fiori ben composti e con il profano dell'incenso. Si respira un invito inusuale al raccoglimento, alla gioia, alla vera e palpitante scoperta della presenza del Signore in mezzo a noi.

Saint-Ouen-L'Aumône è una cittadina della banlieu parigina di circa 25.000 abitanti: comprende un buon numero di musulmani, c'è anche una sinagoga... ma i più numerosi sono i cattolici, soprattutto fra gli immigrati, fra i quali gli Scalabriniani sono presenti da una dozzina d'anni, mentre prima si occupavano dei numerosi portoghesi della regione.

**Immigrati presso la Missione-parrocchia Saint-Ouen-L'Aumône in un giorno di festa**

Esercitare la missione di pastore in una parrocchia dove una buona metà della popolazione è immigrata e di tante culture, non è un compito facile. Una lingua comune, che non è la madre lingua di nessuno, parlata in principio con fatica sia dalla gente come dai Missionari, essi pure immigrati, facilita in particolare l'incontro, la conoscenza, l'amicizia e via... via... la comunione nell'unica fede e nell'unico Corpo di Cristo: qui le differenze non fanno paura, ma rendono più forte l'unità nel rispettarci, nell'incontrarsi e nel donarsi.

I missionari hanno tanto bisogno di conoscere le differenti culture, ascoltando e parlandone con molto rispetto: devono essere attenti alle differenze con cui esprimono l'unica fede, coscienti di poter essere, essi stessi, aiutati a crescere nell'amore a Gesù e al

Vangelo, come gli immigrati lo vivono, lo testimoniano.

Così, mentre aumenta la comunione, cresce la grazia, la pace, la gioia della nascita di un popolo nuovo e che si arricchisce grazie ai doni più diversi.

Ho vissuto per tanti anni questa missione tra i migranti, pur conoscendo difficoltà e limiti di questa forma di pastorale. Tuttavia è quella che mi ha dato di incontrare e di amare tanti cristiani di ogni parte del mondo e di diverse culture, e di fraternizzare anche con molti musulmani.

Qui in Val d'Oise ho vissuto questa esperienza missionaria in questi ultimi anni a Pierrelaye, e a Saint-Ouen-L'Aumône gli ultimi due anni.

Precedentemente anche a Marsiglia ho vissuto questa vita parrocchiale-missionaria, dove ho incontrato e amato tanti cri-



stiani arrivati da ogni parte del mondo, il passo previo di quel seme gettato in terra fertile perché germogli, nell'incontro di tutti in Cristo, in una grande folla di "ogni nazione, tribù, popolo e lingua" (*Apocalisse*).

Con il confratello P. Gino Dal Fitto ed altri missionari della comunità, ringrazio il Signore di aver lavorato in questo vivaio di universalità e di unità e spero di continuare... Sono pienamente convinto che l'arrivo di tanti cattolici immigrati sia una benedizione e una rigogliosa grazia per la Francia e per l'Europa. ▲



# Donne protagoniste

*Seguo sempre con interesse e partecipazione il vostro bel bimestrale. Ho appena finito di sfogliare l'ultimo numero di "Scalabriniani", e ho letto naturalmente per primo l'editoriale "Il bene nascosto". Come parte infinitesima dei "media" nel mondo, desidero segnalare la storia di Anil e Aurelia (nomi di fantasia per non far identificare le protagoniste, donne vere e reali da me incontrate). Anche qui in Canada non si vive quell'atteggiamento di discriminazione/repulsione (e quell'aria di superiorità nei confronti di coloro che inpropriamente e ingiustamente vengono definiti "extra...") da me constatata durante un mio breve recente soggiorno in nord-Italia.*

**Anna Pan - Canada**

**G**randi, infiniti esodi verso Paesi sconosciuti. Alla ricerca di lavoro, fortuna e pezzi di futuro. Donne protagoniste dell'emigrazione. Simili tra loro più di quanto si possa pensare, anche se arrivano da terre e culture differenti tra loro. Ieri come oggi il loro viaggio è segnato dalla sofferenza, dalla fatica, mai dalla rinuncia. Sia un tempo, quando erano costrette a lavori umili, che ora, quando le giovani generazioni devono combattere

per trovare spazio e identità in un mondo globalizzato. Sono Anil e Aurelia le protagoniste.

## **La storia di Anil**

La giovane, lucidi capelli corvini, carnagione bruno-olivastra, corporatura minuta e ben proporzionata, si muoveva composta e sicura nell'ampia cucina della villa padronale. Dalla dispensa ai fornelli, dal tavolo delle vivande al buffet, fino alla ricca sala da pranzo dov'erano riuniti famiglia e amici.

Sorriso appena accennato, sguardo attento, Anil appariva tuttavia immersa in un pensiero che la portava lontano.

Sopra a un grazioso abito festivo indossava un ampio grembiule quadrettato. Era il giorno di Natale.

La scortava il marito, un bel giovanotto dall'aspetto dignitoso, il quale sembrava l'ombra di una dama designata a funzioni delicate e importanti. Un'ombra che stava sbrigando in maniera concreta l'apparente disordine costituito da piani di lavoro da ripulire, pile di piatti da lavare, decine di bicchieri da asciugare, pentole e posate da riporre dopo averle ben lucidate.

La solita curiosa, conversando con loro, apprendo che si trattava di una coppia di immigrati sud-asiatici in cerca di futuro nel continente europeo.

Futuro e un po' di fortuna, per se stessi e per la figlioletta di pochi anni, lasciata in custodia alla nonna nel tormentato Paese d'origine. Entrambi possiedono una buona educazione e hanno fatto studi superiori.

Anil lavora come baby-sitter e cameriera in una famiglia della borghesia veneta. Lui fa lavoretti part-time in attesa di un'occupazione fissa, non importa se adeguata alla laurea posseduta.

Il pensiero corre alle storie di tanti giovani italiani, tecnici, laureati, specializzati che stanno accettando incarichi umili, mai rinunciando a sperare. Tra le molte ragazze, non più costrette, come un tempo, al lavoro in fabbrica, ma pur sempre lontane dalla famiglia, dagli affetti e dalla terra natale.

## **La storia di Aurelia**

Nello stesso periodo natalizio, un'anziana donna italo-canadese, vedova e di salute cagionevole, condivide le fredde giornate invernali e i pochi pasti con una

giovane filippina, una delle migliaia di "badanti" che assistono persone non più autosufficienti e nuclei familiari incapaci di provvedere a se stessi.

Per Aurelia sono lontani i giorni dell'emigrazione nel continente nordamericano, ben più di mezzo secolo prima. Aveva lasciato il paesino del meridione d'Italia col cuore in tumulto, ma s'era fatta coraggio.

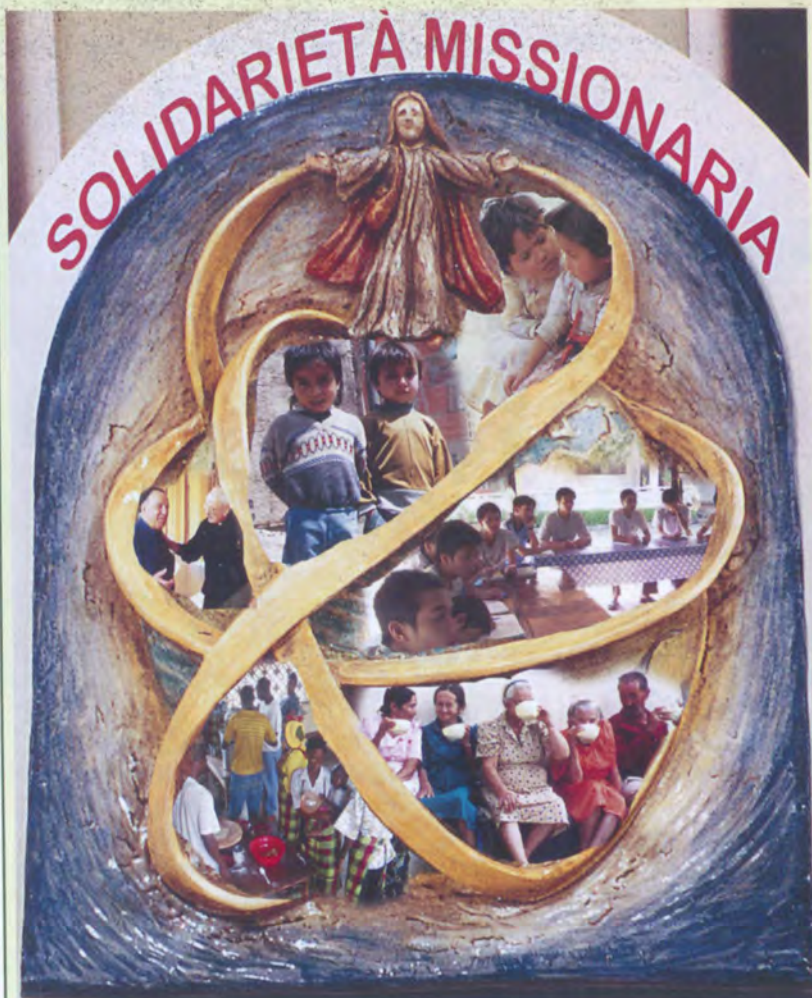
Piena di energia giovanile e di speranza, s'era rimboccata le maniche per aiutare il marito nella piccola bottega commerciale e allevare il figlio assicurandogli educazione e benessere. Era fiera di quanto aveva conseguito, ma ora suo figlio era preso dagli affari in un Paese orientale emergente e lei era rimasta sola.

Non fosse stato per quella ragazza estranea che si prendeva cura di lei, la grande casa le sarebbe apparsa più vuota di sempre, inutile. A quanto erano valsi i suoi sacrifici?

Lanziana donna fissa in silenzio la giovane filippina - anch'essa sola e lontana dalla patria di nascita - e riflette sul fenomeno delle donne italiane, di origine prevalentemente contadina, diventate per necessità bambinaie, cameriere e serve in famiglie benestanti del nord.

Ritorna col pensiero alla storia del grande esodo verso il continente americano, che è anche la sua storia. Ondate migratorie costituite, per almeno la metà, da donne degli strati più umili della popolazione. Donne lavoratrici che, si erano riscattate dalla povertà, dall'ignoranza, dalla supremazia maschile, da false gerarchie di classi e di valori. Migrando. Camminando. Costruendo.

Oggi sono le giovani del terzo mondo a sostituirle. Questo il nuovo volto dell'emigrazione al femminile. Una componente della grande famiglia umana che si sta muovendo, spesso con sofferenza e fatica, verso una tanto sognata, e non impossibile, cittadinanza globale". ▲



**Adozioni  
bambini**

✱

**Formazione  
giovani  
candidati  
alla vita  
missionaria**

✱

**Assistenza  
ai migranti**

✱

**ai rifugiati**

✱

**ai marittimi**

✱

**Sante  
Messe per i  
Missionari**

✱

**Aiuto  
ai Sacerdoti  
anziani**

**Amico lettore  
aiutaci  
ad  
aiutare**

**Il tuo  
5 X 1000  
per la  
Associazione  
Scalabriniana  
Onlus**

**Codice Fiscale  
04624661007**

**con poco  
si può far molto**

**La destinazione  
del 5 x1000  
per la  
Associazione  
Scalabriniana  
Onlus  
è un gesto  
con cui puoi  
partecipare  
alla**

**Solidarietà  
Missionaria**

**aiutando  
le opere  
che i  
Missionari  
realizzano  
nel mondo  
a favore dei  
migranti,  
rifugiati  
marittimi  
disagiati.**



# Sollecitudine ecclesiale per i migranti

Gabriele Bentoglio - Australia

**O**rganizzata in tutti i suoi dettagli e seguita passo passo da P. Maurizio Pettenà, direttore dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e dei Rifugiati della Conferenza Episcopale d'Australia, si è compiuta la visita alle collettività etniche e alle comunità ecclesiali di alcune città dell'Australia di Mons. Antonio M. Vegliò, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti, e di P. Gabriele F. Bentoglio, Sottosegretario del medesimo Dicastero, dal 2 al 14 maggio 2011.



Padre Dante Orsi

La visita mirava a offrire una testimonianza della sollecitudine pastorale della Chiesa in Australia per i migranti e i rifugiati, oltre che ad incoraggiare tutti coloro – sacerdoti, religiosi e laici – che lavorano nella pastorale migratoria, con il conforto della benedizione del Santo Padre.

Anzitutto vi è stata la visita alle comunità di immigrati nel loro ambiente di incontro e di celebrazione, nelle parrocchie territoriali, nelle cappellanie o nei

centri nazionali. Data la ristrettezza dei tempi e la vastità del territorio da coprire, il programma è stato limitato a quattro Arcidiocesi: Adelaide, Brisbane, Melbourne e Sydney.

In ognuna di queste Mons. Vegliò e P. Bentoglio hanno potuto conoscere le peculiari dimensioni della pastorale della mobilità umana locale. Hanno incontrato collettività di immigrati del primo dopo-guerra, cristiani appartenenti alle Chiese Orientali (in Australia ci sono quattro Eparchie: Maronita, Ucraina, Melkita e Caldea), comunità di recente immigrazione e rifugiati nei centri di detenzione.

Poi, vi sono state occasioni di approfondimento e di scambio con i cappellani e con gli operatori pastorali per i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo, ognuno dei quali ha avuto la possibilità di presentarsi, di parlare del proprio ministero e di offrire una analisi della situazione e delle sfide che si devono affrontare.

A Melbourne i due Superiori del Pontificio Consiglio sono stati ammessi al centro di detenzione di Marybirnong, dove hanno preso visione dei programmi governativi riservati a coloro che giungono in Australia per chiedere asilo e sono in attesa del ricono-

scimento dello status di rifugiati, anche parlando con alcuni di essi.

Un terzo momento si è svolto con la partecipazione dei Vescovi dell'Australia. Infatti, vi è stata la concelebrazione della Messa nella Cattedrale di Sydney, presieduta dal Cardinale George Pell e concelebata da tutti i Vescovi del Paese, alla presenza di oltre un migliaio di fedeli in rappresentanza dei vari gruppi etnici immigrati in Australia.

Poi, Mons. Vegliò e P. Bentoglio hanno incontrato i Vescovi, riuniti in occasione della loro Assemblea plenaria annuale, al centro di Santa Mary McKillop.

È stata anche l'occasione per incontrare molti scalabriniani, soprattutto a Brisbane, Melbourne e Sydney, compresi i giovani confratelli della Provincia che, dopo l'assemblea annuale, erano impegnati nella formazione permanente, a Melbourne, e quelli dell'area di Sydney, nella sede della direzione provinciale.

Un incontro emozionante e di particolare rilievo è stata la visita dei due Superiori del Consiglio Pontificio a P. Dante Orsi, il novantacinquenne confratello residente nella parrocchia di Lalor, a Melbourne.

Tra i primi scalabriniani giunti in Australia per assistere i con-



P. Dante Orsi e Mons. Antonio Vegliò (seduti), Padri Florentino Galdo, Vito Pegolo, Gabriele Bentoglio e Savino Bernardi, Superiore Provinciale (in piedi da sinistra)

nazionali immigrati, P. Dante ha trascorso la sua lunga esperienza missionaria a servizio dei più poveri e ancora continua ad esercitare il ministero sacerdotale con dedizione e generosità. In segno di riconoscenza, Mons. Vegliò gli ha consegnato una medaglia d'argento commemorativa del sesto anno di pontificato di Benedetto XVI, appositamente designata e benedetta dal Santo Padre.

L'incontro con i Missionari Scalabriniani nella casa provincializia, poi, ha offerto l'opportunità ai rappresentanti del Pontificio Consiglio di manifestare sentimenti di apprezzamento e di gratitudine per la loro preziosa opera missionaria e di promozione dell'autentica sollecitudine pastorale della Chiesa nel mondo vasto e complesso della mobilità umana. ▲

## Scalabrini e gli anziani

Il 25 maggio 2011, al Teatro di Via Ulpiano di Roma, è stato messo in scena lo spettacolo-racconto "L'Unità d'Italia e l'emigrazione": l'emigrazione italiana raccontata dagli anziani con al centro la figura di Mons. Scalabrini.

Ogni famiglia italiana contiene in sé una storia d'emigrazione, hanno spiegato i promotori. L'Italia, infatti, tra il 1876 e 1976 ha assistito all'espatrio o all'esodo di oltre 25 milioni e 800 mila dei suoi cittadini. I 'narratori', anziani, hanno portato in scena quadri di vita di uno dei protagonisti dell'epoca: Mons. Giovanni Battista Scalabrini, il Padre degli emigranti. "Un modo di scoprire e di cercare insieme nelle fitte trame, anche tristi, della storia - hanno detto nella presentazione - 'il canto' lungo e intenso degli uomini che, attraversando il dolore e la sofferenza, vengono elevati dai 'profeti' di ogni tempo a segni storici della salvezza". Lo spettacolo è stato un excursus narrativo scenico offerto attraverso i fatti di allora, i testi, le voci e l'interpretazione dei protagonisti di oggi, e ha inteso richiamare "l'attenzione alla grande immigrazione contemporanea" per individuare e costruire insieme "percorsi di pace". ▲

Brasile

## Laici al servizio dei migranti

Dopo un intenso periodo di formazione e di discernimento, il 29 maggio 2011 un centinaio di Laici Scalabriniani del Paraguay e del Brasile hanno emesso nelle proprie parrocchie un 'vincolo' pubblico e volontario, con il quale si sono impegnati per un periodo di due anni a far parte del Gruppo dei Laici della loro parrocchia e del Movimento Laico Scalabriniano della Provincia di San Pietro. Il Laico Scalabriniano è una persona che, per una scelta di vita, decide di vivere la sua vocazione battesimale nel servizio ai migranti. Ciò si realizza nel suo ambiente lavorativo, familiare, sociale e pastorale. Nella Provincia di San Pietro (Brasile, Paraguay), il Movimento Laico Scalabriniano esiste dal 1994. ▲

Argentina

## La gran via dei calabresi

Tradizionalmente la rinomata "Avenida de Mayo" di Buenos Aires, che collega la "Plaza de Mayo" alla "Plaza de los dos Congresos", le sedi istituzionali argentine della Presidenza e del Parlamento, viene associata alla collettività spagnola, per via dell'importante presenza che hanno sempre avuto gli emigrati spagnoli nel quartiere. Viene chiamata anche la "Gran via", in associazione all'originale che si trova a Madrid. Ma la prima domenica di maggio il famoso corso è diventato la "Gran via dei Calabresi". Infatti, con lo slogan "Buenos Aires celebra Calabria", è diventata una festa di calabresità, che ha coniugato fede, tradizioni, cultura, emozioni, allegria. Oltre trentamila persone hanno voluto rendere omaggio alla città di Buenos Aires e alla comunità calabrese, la più numerosa in Argentina. Un lungo corteo si è snodato dalla Piazza de Mayo, cominciando con la Messa in onore di San Francesco de Paola. Alla Messa sono seguiti anche vari discorsi di costanza e l'apertura degli stand di numerosi sodalizi calabresi allestiti lungo la Avenida de Mayo. Molto apprezzata la sfilata delle donne calabresi in costumi d'epoca, un giusto omaggio alle donne che hanno fatto parte fondamentale della storia dell'emigrazione calabrese in questo paese. ▲

# Formazione e cultura

**T**ra i progetti in via di realizzazione si annovera quello della cultura e della formazione, mediante corsi di computer e corsi di lingua inglese e makuwa svolti nel salone multiuso del complesso parrocchiale, ideato anche per ospitare incontri culturali e di formazione cristiana e una biblioteca.

Allo scopo si sente la necessità della formazione di un "team di animatori locali", perché possano affiancare i responsabili e siano capacitati a diventare, a loro volta, esecutori dei progetti.

Fa seguito il

progetto di "nutrizione" articolato in cinque fasi strettamente collegate: contrasto alla denutrizione nel campo dei rifugiati di Maratane; di prevenzione con i 250 bambini che frequentano l'asilo in collaborazione con le istituzioni locali; di azione di assistenza e di prevenzione nei villaggi; di trivellazione di tre pozzi per l'acqua potabile, di cui uno con l'apporto della Missione Cattolica Italiana di Berna; di intervento nel campo della produzione agricola e dell'allevamento; di commercializzazione e conservazione dei prodotti alimentari.

Il progetto di nutrizione comporta l'assunzione di personale per l'attenzione ai bambini durante cinque giorni settimanali e il completamento dei lavori nella cucina e deposito annesso, delle installazioni per l'igiene personale dei bambini. Sono previste la re-

**P. Beniamino Rossi ed Emanuele Selleri, dal 28 aprile al 4 maggio, hanno realizzato una visita alla Missione Scalabriniana di Nampula, dove operano i Missionari P. Rodenei Sierpinski e P. Arlain Pierre, il giovane seminarista Barly Kiweme, gli operatori dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS) Pierre Baracyetse, Deborah Zen e Matteo Baggio. Ci hanno inviato alcune note sull'attività e progetti in atto per favorire l'assistenza sociale, culturale e religiosa della popolazione, dei migranti e dei rifugiati.**



cinzione del terreno e un parco giochi.

Contemporaneamente verrà fatto un rilevamento della situazione di denutrizione dei bambini nei sei villaggi che appartengono alla giurisdizione parrocchiale.

È in programma anche l'avviamento di un "micro-credito" in collaborazione con la Caritas diocesana e della scuola agricola dei Padri Vincenziani, privilegiando inizialmente le persone, famiglie e comunità che già sono sensibilizzate e disponibili.

Allo scopo è previsto la creazione di un "ente parrocchiale di gestione" per la commercializzazione dei prodotti agricoli ed alimentari in genere e del loro stoccaggio.

Nel programma generale si continuerà nella costruzione e ristrutturazione delle opere per le attività parrocchiali, dei centri comunitari, sia parrocchiale che dei villaggi, le dipendenze dei Missionari, dei volontari e degli operatori. Non ultimo di importanza, ma ancora in fase di studio, una struttura vocazionale.

L'ex "Campo profughi" di Maratane, unica struttura di prima



accoglienza per i "richiedenti asilo", è ora specialmente aperta all'accoglienza dei profughi provenienti dalla Somalia e dall'Etiopia.

La convivenza tra questi gruppi, che presentano diversità religiose, etniche, sociali e culturali, risulta alquanto difficile.

Per aiutare i profughi, la Caritas e la Migrantes diocesana hanno predisposto un piano di raccolta di beni di prime necessità.

I Missionari, in particolare P. Arlain, responsabile Migrantes, consapevoli di non avere gli strumenti per comunicare e dialogare con questi rifugiati, sono convinti che la nuova situazione sia importante dal punto di vista carismatico e quindi si adoperano per organizzare la formazione di operatori nel settore migrazioni, coinvolgendo le parrocchie diocesane nel programma di accoglienza verso migranti e profughi. ▲



# “Nave del ricordo fraterno”

da appunti inviati da **Serena Del Mare**  
a cura di **Lorenzo Bosa**

**E**ra nato a Savona il 13 luglio 1914 da genitori cremonesi. Si laureò in Lettere moderne all'Università Cattolica di Milano.

Richiamato alle armi come ufficiale nell'ottobre 1940, fu inviato in Puglia con una divisione antisbarco.

Da capitano dell'esercito partecipò alla cosiddetta “guerra di liberazione dai nazisti” (dopo l'8 settembre '43) a fianco degli eserciti alleati, facendo parte dell'Ufficio stampa e propaganda del governo presieduto dal maresciallo Pietro Badoglio, meritandosi anche una Croce di guerra al merito.

**Annibale Del Mare con Aldo Moro (sopra) e mentre prepara le casse per la spedizione dei libri agli emigrati italiani**



All'età di 96 anni, il 24 gennaio 2011, è tornato alla Casa del Padre il giornalista professionista

**Annibale Del Mare.**

Fu un grande italiano, di un amore appassionato per la sua patria e con il quale ha varcato i confini per raggiungere i milioni di connazionali emigrati nel mondo intero. Fu un vero amico degli Scalabriniani, con i quali ha collaborato per tantissimi anni a bene degli italiani emigrati.



Annibale Del Mare, in un'Italia reduce da venti anni di regime e quindi assetata di libertà, si trovò ad essere uno dei primissimi giornalisti a raccontarne le vicende, collaborando con varie testate e radio.

Celebre è il suo articolo con cui annunciò sulla Gazzetta del Mezzogiorno del 28 ottobre 1943, la ripristinata libertà di stampa (seppur ancora sottoposta alla censura bellica) da parte del governo Badoglio, in seguito alle decisioni prese dagli alleati durante la Conferenza di Mosca dello stesso mese.

Vi si legge, tra l'altro: "Il popolo italiano è assetato di verità dopo tanti anni di menzogne...", una frase vietatissima solo fino a qualche giorno prima. Un vero testimone oculare. Del Mare fu un cronista puntuale e fedele di quel periodo cruciale per le sorti del Paese e continuò incessantemente la sua attività di giornalista per tutta la vita. Il suo lavoro è stato riconosciuto anche a livello ufficiale, come testimoniano le Medaglie d'Oro del Comune di Milano e del Presidente della Repubblica. Ha ricevuto molti riconoscimenti in campo professionale e culturale, soprattutto per il suo instancabile lavoro di diffusione della lingua e della cultura italiana presso gli italiani emigrati nel mondo.

Conobbe Aldo Moro, il futuro leader democristiano, all'epoca capitano dell'aeronautica, al quale rimase legato di profonda amicizia per tutta la vita e averlo aiutato ad arricchire il cammino professionale. Lo descrisse in uno dei suoi libri di maggior suc-



cesso "Italia dopo" come "sempre elegante... alto, bello nei lineamenti e nel portamento..., uno degli ufficiali più brillanti e affascinanti del porto di Bari".

Moro è sempre rimasto nei suoi pensieri, come confermato dal profondo turbamento derivatogli dal suo rapimento e dal suo assassinio da parte dei terroristi nella primavera del 1978.

Per tener viva la lingua italiana all'estero e consentirne l'apprendimento e l'uso da parte dei figli dei connazionali lontani, ha ideato e realizzato l'iniziativa "*Nave del ricordo fraterno*", con cui ha raccolto e donato in tutto il mondo, per 20 anni, almeno mezzo milione di libri, costituendo - fra le altre - 2.500 bibliotechine.

L'iniziativa ebbe il patrocinio dell'allora Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, e dei suoi successori. Con il coinvolgimento dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti, del Ministero della Pubblica Istruzione, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero degli Affari Esteri, fra il febbraio 1955

e il novembre 1974, Annibale Del Mare fece 910 spedizioni di libri in 60 paesi.

Nel 1955 vide anche la luce l'iniziativa "Tricolori nel mondo" e con la collaborazione del Comitato milanese "Onore alla bandiera" per 10 anni spedì in tutto il mondo, a chiunque ne facesse richiesta, migliaia di tricolori,

Molti Missionari Scalabriniani hanno usufruito per le rispettive comunità italiane residenti all'estero di queste iniziative.

Tuttora ne sono profondamente riconoscenti e lo ricordano con affetto, stima e condivisione di sentimenti cristiani e di amore di Patria.

Le onoranze funebri sono state celebrate nella chiesa Santa Maria del Carmine a Milano diretta dai Missionari Scalabriniani.

La figlia Serena, a qualche giorno dal suo ritorno al Cielo, ci ha scritto, tra l'altro, di essere "orgogliosa di Papà..., bellissimo e dolcissimo come sempre. Esperto di emigrazione, a lungo con la mamma collaborò con i Missionari Scalabriniani che, con mia immensa gioia, appartengono alla sfera della mia infanzia". ▲

# A di passo di danza per le vie di Londra



**M**ai se lo sarebbe immaginato! Vestito di tutto punto, come un prete vero, nero da capo a piedi, eccolo pronto per l'arrembaggio.

Sì, ogni domenica è una vera galoppata su e giù per la città, da mattino a sera, visitando le famiglie dei nostri emigranti portoghesi.

Si tratta della metropoli di Londra e del nostro seminarista brasiliano, Eduardo, un giovane concreto e spirituale come si deve, dal sorriso angelico, che sa affrontare ogni situazione di emergenza.

In questo caso, il fatto che domenica scorsa i missionari erano tutti impegnati per la messa nelle comunità filippina, italiana e brasiliana.

Per cui eccolo, proprio lui, a capitanare questo sacrosanto drappello, lanciato in campo aperto alla ricerca di famiglie di madeirensi disseminate nella metropoli.

Naturalmente a passo di danza, secondo la tradizione. Una fisarmonica, un paio di chitarre, il coro delle "salaje", bambine in costume rosso-tradizionale, e poi chi con la croce, chi con la ban-

diera-rossa dello Spirito Santo, avanzano a ritmo di musica già da ben lontano... Tanto da inquietare le famiglie inglesi sorprese da una così viva e simpatica fanfara.

"Avanti, niente paura, è domenica!" lancia sicuro uno del corteo, mentre i portoghesi, richiamati da una musica nota, sono già sull'uscio ad aspettare...

La chiamano la visita dello Spirito Santo, antichissima tradizione dell'isola di Madeira: impegna tutte le domeniche da Pasqua a Pentecoste. Portare lo Spirito del Signore Risorto in ogni casa con la benedizione pasquale è il suo vero e straordinario senso.

Su e giù per gli appartamenti, i condomini, o le casette a schiera inglesi ci si presenta così a famiglie di emigranti già da tempo in febbrili preparativi di accoglienza.

Di solito si invitano anche i vicini di casa e gli amici, in modo da trovare spesso in questi ri-

stretti appartamenti un bel battaglione di fedeli, ben compattati tra muri e pareti domestiche. Pronti all'assalto. Sì, perchè sotto una lunga tovaglia bianca distesa sulla tavola, nascosto, c'è ogni bendidio.

La benedizione pasquale, in fondo, qui è sempre una festa popolare, come l'entrata del Cristo tra le palme di Gerusalemme. Non un rito solitario.

Renato Zilio - Inghilterra



Eduardo Pizzutti

Entrati, incomincia il nostro Eduardo con un cortese "obrigado" dell'accoglienza, mentre gli abitanti, spesso in lacrime, li vedi baciare tutti la bandiera, come fossero ancora nella loro terra.

Immersi in un mondo inglese tutto il santo giorno non pare loro vero, infatti, di ritrovare i gesti e la fede di casa, coltivata fin da piccoli. Poi il giovane seminarista presenta lo Spirito e la croce del Signore, formula alla moda brasileira

si fa canto struggente. Intanto, come tradizione comanda, uno del seguito con un bel fare da maggiordomo si mette a versare il vino ad ognuno a cominciare dal padrone di casa...

E si scopre, infine, la tavola: specialità salate e dolci vi sorridono mentre inizia la festa. Per il nostro drappello, però, c'è appena il tempo per un mezzo bicchiere di madeira, altre case sono in attesa, impazienti...

Alla fine del pellegrinaggio, dopo una trentina di stazioni, nella casa più accogliente vi attendono la preghiera più convinta e una vera cena



una bella preghiera che nasce dal cuore e dall'incontro con una famiglia che vive i passi e la fiducia di Abramo.

Vedi la gente seguire ogni istante attenta e devota, mentre in lungo e in largo scroscia l'acqua della benedizione, facendo ben attenzione a non far volare in pezzi il lampadario di casa, come fu la prima volta!

Attacca, allora, il canto tradizionale madeirense, "Eu sou migrante, Linda chora!" che Filiberto, rosso in faccia, intona con la fisarmonica e tutte le canne del suo organo vocale.

L'emozione sorprende ancora una volta i presenti, li vedi trattenersi, mentre la loro stessa vita

con i fiocchi. Negli occhi stanchi di ognuno riuscirete a intravedere facilmente la gioia ricevuta e la speranza condivisa: anche questo è spirito di Madeira.

Il coro delle bambine, come in ogni casa, prima di partire intonerà una dolcissima nenia antica che sa di preghiera: termina sempre con il lancio di un nuvolo di petali di rosa sulla testa di tutti.

Resta, così, in casa di migranti un segno gradito del nostro corteo. Anzi, veramente, dello Spirito di Dio. God bless you! ▲

## Portogallo

### Celebrazioni

Dal 17 al 19 maggio 2011 ha avuto luogo ad Amora, una cittadina dei sobborghi di Lisbona, l'incontro degli Economi Provinciali della Congregazione Scalabriniana. In un clima di serenità i convenuti, assieme all'Economo generale, P. Livio Stella, hanno valutato la situazione finanziaria della Congregazione alla luce della missione tra i migranti e delle varie necessità, quali la pastorale vocazionale, la formazione nei seminari e il bene dei religiosi anziani o ammalati. Una delle maggiori sfide è e sarà nell'avvenire quella di far fronte alla vastità delle opere missionarie con le ridotte risorse economiche a disposizione in un mondo coinvolto in una profonda trasformazione e travagliato dalla nota crisi finanziaria mondiale.

Il 22 dello stesso mese fece seguito un pellegrinaggio al Santuario di Fatima. È stato organizzato dalla parrocchia di Amora, con motivo del 30° anniversario dell'assunzione della stessa da parte dei Missionari Scalabriniani e del 40° anniversario dell'arrivo dei primi Missionari in Portogallo. Hanno preso parte al pellegrinaggio, presieduto dallo scalabriniano Card. Velasio De Paolis, oltre 300 fedeli e amici dei missionari. Al termine del pellegrinaggio ha



avuto luogo la Messa concebrata dai Missionari Scalabriniani della Direzione generale e delle Direzioni provinciali della Congregazione riuniti in Portogallo per l'incontro di programmazione delle attività nel mondo delle migrazioni. Nel quadro delle celebrazioni del 30° anniversario parrocchiale, il 27 maggio ha avuto luogo, infine, la Festa dei Popoli alla quale hanno preso parte le varie comunità dei migranti e numerosi parenti degli emigrati portoghesi residenti fuori dal Paese. ▲



Brasile

# Prime esperienze missionarie

## Tra i canneti

Gustavo Cachique

**F**u una lunga settimana del tempo pasquale (la seconda nella mia vita di giovane studente) quella trascorsa tra i tagliatori di canna da zucchero dell'area rurale di Piracicaba, dello Stato di San Paolo.

Piracicaba è una città di poco meno di 400mila abitanti. Per un tempo è stata la quarta maggiore città dello stato di San Paolo e la maggiore città caipira (caipira è un termine che corrisponde più o meno al termine contadino o ciociaro in Italia) ed è proprio in questa città che si è sviluppato il dialetto caipira.

Le coltivazioni più diffuse sono quelle del caffè, tè, arachidi, cacao, mais, riso, agrumi, cotone, ecc. Ma il suo forte è la canna da zucchero. Per far posto alle piantagioni, è stata eliminata quasi completamente la preesistente foresta. Il suo sviluppo, soprattutto nell'entroterra, è dovuto all'immigrazione spagnola, africana, cinese, giapponese, italiana ...

Oggi gli immigrati, in buona parte stagionali, si dedicano al taglio della canna da zucchero e provengono da altre regioni brasiliane, quali Bahía, Minas Gerais, Paraíba, Pernambuco e Nord del Paraná.

Tra questi immigrati ho vissuto per la seconda volta una stupenda esperienza. Con altri miei compagni di studio, guidati dal consigliere generale P. Rui Pedro

e dal rettore del Seminario Giovanni XXIII, Nivaldo Silva, abbiamo trascorso una lunga settimana tra gli immigrati condividendo con loro preoccupazioni e sogni.

Ci hanno accolto con gioia, come una benedizione scesa dal cielo, con profonda gratitudine. Ma anche noi abbiamo ricevuto molto da loro, permettendoci un'esperienza forte al di là del nostro quotidiano di studenti e



Giovani studenti e missionari durante l'incontro a Guarujá (sopra)  
I ragazzi di Pedralva (a lato)

desiderosi di donarci un giorno totalmente a loro servizio.

I volti affaticati dei migranti ci parlavano dei loro progetti e della vita di ogni giorno. Ma soprattutto in essi abbiamo perce-

pito una fede vissuta nel contesto di una chiesa pellegrina, in cammino verso la Pasqua, tra sogni e speranze e la ferrea volontà di migliorare la loro situazione familiare e personale. ▲

## Entusiasmi giovanili

Eduardo Gabriel

**C**on altri 7 compagni di studio del seminario propedeutico di Jundiaí e altri sette del Seminario Giovanni XXIII di San Paolo, sotto la guida di P. Paulo Caovila, anche noi abbiamo vissuto una lunga settimana del tempo pasquale tra varie comunità di immigrati residenti nello Stato di Minas Gerais

Lo Stato è noto, tra l'altro, anche per la sua produzione casearia (latte e formaggi). Il settore agricolo è diversificato e fiorente e altrettanto importanti sono la coltivazione della frutta e l'allevamento del bestiame.

Ha una buona rete stradale, ma abbastanza tortuosa e la maggior parte della regione è formata soprattutto da colline, profonde vallate e altipiani che si estendono dalle pendici delle montagne più elevate.

La nostra presenza e le visite

effettuate furono soprattutto alle comunità migranti rurali, in particolare in Peralva, Varghina, Boa Esperança, Carmo do Rio Claro e nel distretto di Itacy.

Le comunità dei migranti sono le più abbandonate sotto l'aspetto sociale e religioso, ma altamente recettive del Vangelo.

Ci hanno accolto con entusiasmo e profondamente grate, riconoscendo in noi giovani qualche cosa fuori dell'ordinario. I giorni trascorsi tra loro ci hanno permesso di rinsaldare le nostre aspirazioni di convivenza fraterna per meglio prepararci alla vita sacerdotale e missionaria.

E ciò lo abbiamo poi espresso al termine della settimana in un incontro che abbiamo realizzato nella cittadina di Guarujá per condividere le nostre giovanili e arricchenti prime esperienze giovanili missionarie. ▲

## Italia Dalla paura alla primavera dei diritti

I Laici Scalabriniani di Africa ed Europa, in un recente comunicato "Da una politica della 'paura' a una primavera dei diritti", rifaendosi alle idee ed allo spirito di Scalabrin, hanno espresso le perplessità e il disappunto sulle politiche migratorie europee, in particolare per quanto concerne l'attuale esodo dalla Libia.

I Laici respingono "la logica di interessi, soprattutto economici" che ha portato "alla 'guerra' in Libia e fanno osservare che "i disperati che affrontano la morte nel loro viaggio verso l'Europa sono nella quasi totalità migranti che, ingaggiati come lavoratori in Libia, provengono dall'Etiopia, Eritrea, Somalia, dall'Africa sub sahariana e da alcuni paesi asiatici. Essi non solo sono rimasti senza lavoro, ma rischiano di diventare oggetto di persecuzione e di nuove discriminazioni.

"I nostri Paesi, segnalano, possono affrontare l'accoglienza e l'inserimento di una quota consistente di persone, che stanno vivendo una emergenza umanitaria, nonostante il periodo di crisi". Esso è "un impegno fondamentale" e un "contributo al risveglio e alla promozione di una 'primavera culturale' della nostra mentalità europea, dominata dalla paura dell'invasione". La risposta alle paure e insicurezze è data proprio dalla "tradizione culturale europea sui diritti della persona umana". ▲



## La sua opera continua

Francia

Gli amici e i fedeli della Missione Cattolica e della parrocchia San Carlo di Herserange hanno ricordato, a 5 anni dalla sua scomparsa, P. Eliseo Marchiori, con una particolare celebrazione nella chiesa di Haucourt-Saint-Charles. A Herserange P. Eliseo era giunto nel lontano 1951 e vi rimase fino all'anno 2006, con un intervallo, dal 1984 al 1990, durante il quale svolse il compito di Superiore Provinciale. Coprì la carica di Delegato Diocesano per le Migrazioni e, all'interno della Provincia religiosa Immacolata Concezione a cui apparteneva, per due periodi quello di Consigliere e Vicario. Di animo buono e generoso, sacerdote fedele e impegnato, svolse la sua azione missionaria sempre accanto agli ultimi, agli operai, ai rifugiati e ai migranti di tutte le etnie

e al cui servizio, quale vero scalabriniano e fedele al carisma, seppe coinvolgere con intelligenza e spirito di amore verso il prossimo tanti laici. La sua opera ha tracciato un cammino che tuttora è percorso da loro e da quanti operano a bene dei migranti e dei rifugiati, riconoscenti per la sua vita di amore donata e per l'esempio, vivo e operante, che non possono dimenticare. ▲





La pastorale dei migranti e l'assistenza spirituale sono "un impegno squisitamente ecclesiale" che deve essere particolarmente "sostenuto dalle chiese locali" (*Erga Migrantes*). In questo contesto assumono una particolare importanza tutte quelle iniziative che tendono a rendere più concreto, visibile e pressante questo impegno. Tra esse la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, nel cui contesto sono celebrati seminari, settimane di studio, mostre, ecc. Particolare visibilità assume la Festa dei Popoli, nata in un contesto ecclesiale senza confini, ma nello stesso tempo profondamente radicata nella comunità civile, nelle istituzioni, mass media e comunità, cristiane e non, allo scopo di un impegno personale e sociale con e per il popolo migrante.



# Una festa senza confini

A cura della Redazione

La celebrazione della Festa dei Popoli oggi si diffonde di continuo nel mondo intero, quale particolare evento di Chiesa che richiama, cristiani e non, a riflettere sulla realtà del fenomeno migratorio. È soprattutto una risposta all'invito della Chiesa per rendere concreto il messaggio ecclesiale di fraternità universale. Il fenomeno migrato-

un problema "dal punto di vista sociale, culturale, politico, religioso, economico e pastorale" (*id.*).

Pur nella concentrazione nelle diversità etniche, linguistiche, culturali e religiose, la Festa dei Popoli intende offrire, in un clima festoso e fortemente rappresentativo, un cammino, un segno e un'occasione per stringere vincoli unitari, proprio perché



rio, infatti, nella sua visibilità di un mondo in movimento esposto alle difficoltà e peripezie di chi è soggetto all'esodo e di chi è chiamato ad accogliere e condividere non solo nuove culture ma anche la quotidianità del lavoro e della convivenza, è diventato una "realtà strutturale della società contemporanea" (*Erga Migrantes*).

Esso costituisce "il più vasto movimento di persone di tutti i tempi" e nella sua complessità,

chiamata ad abbracciare tutti gli uomini di buona volontà che vedono nelle migrazioni un segno provvidenziale di fraternità di tutto il genere umano.

La Festa dei Popoli ha avuto luogo lungo il corso di questi primi mesi dell'anno in tantissimi luoghi della geografia migratoria e altre sono in programma. Altrettanto variati e significativi sono i temi proposti dagli organizzatori, tra gli altri: 'Insieme

per un mondo migliore' (Chieti), 'I nuovi cittadini' (Brescia), 'Pace nel Mediterraneo e nel Mondo' (Taranto), 'In Italia da Fratelli' (Trento), 'Immigrato, grande risorsa' (Palestrina).

"Una festa senza confini" è stato invece il tema delle celebrazioni che hanno avuto luogo a Roma, nella Basilica S. Giovanni in Laterano e nel piazzale antistante.

Come in tante altre parti, è stata una piacevole giornata di festa animata da danze e spettacoli delle comunità straniere.

Il grande piazzale, luogo di incontro per tanti altri avvenimenti, è stata allestita, infatti, con stands di prodotti tipici ed artigianali. Le comunità hanno esposto le cose più caratteristi-

che e rappresentative dei propri paesi di origine.

aggregazione di culture diverse e di quella fraternità invocata nella comune preghiera durante il rito religioso per eliminare le distanze geografiche.

È stata una grande festa felicemente condivisa perché nata dalla convinzione che l'incontro tra le entità culturali e la valorizzazione della diversità e l'accoglienza dell'altro sono strumenti preziosi per aiutare a vincere l'odio, l'intolleranza ed il razzismo e quindi fonti inesauribili nella costruzione di una società ricca di valori umani e religiosi.

È stato un incontro festivo tra persone di culture differenti e provenienze che ha permesso, e permetterà nel futuro, di scoprire l'universalità del nostro essere persone chiamate a costruire l'u-

nità nella diversità. Anche le rassegne folkloristiche, gastronomiche e culturali, la molteplicità delle lingue e le miriadi dei colori e dei gesti che si sono alternati sul palcoscenico allestito come un tutt'uno con la chiesa madre di tutte le chiese e che la domenica 8 maggio hanno trasformato il grandioso piazzale in un'oasi di pace, sono state un segno di quella fede celebrata all'unisono nell'unica e universale liturgia. ▲

Cile

## Metro tricolore a Santiago

Un treno della linea metropolitana di Santiago è stato totalmente dedicato all'Italia con motivo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità Nazionale. Otto vagoni di un convoglio sono stati ricoperti da immagini che partendo dai colori della bandiera italiana, con una grafica che riprende il logo ufficiale delle celebrazioni, con diverse sfumature hanno rappresentato le eccellenze artistiche, paesaggistiche, dal design fino alle più moderne tecnologie.

Anche gli interni del treno sono stati adornati con ulteriori immagini, corredate da brevi spiegazioni in spagnolo, per invitare gli oltre due milioni di passeggeri giornalieri ad un ideale "viaggio in Italia" che permetterà loro di avvicinarsi o approfondire molti aspetti del Paese. La cerimonia di inaugurazione ha avuto luogo il 9 giugno, alla presenza di autorità e di una nutrita rappresentanza della comunità imprenditoriale italiana presente in Cile. L'iniziativa è stata resa possibile grazie al contributo finanziario di due società appartenenti al gruppo Angelini, uno dei principali gruppi imprenditoriali italo-cileni. ▲

Europa

## 28° popolo europeo

L'11 giugno, in occasione del 150° anniversario della nascita del Beato Zefferino Jimenez Malla, il primo gitano martire (1936) salito agli onori degli altari, il Papa ha ricevuto in udienza una rappresentanza di oltre mille nomadi, sinti, camminanti e altre minoranze provenienti dall'Italia e dall'Europa. In Europa costituiscono il 28° popolo di circa 15 milioni di persone.

Al Pontefice è stata illustrata la realtà zingara con quattro brevi testimonianze, compresa quella di Ceija Stojka, zingara cattolica superstita dei campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau e Bergen-Belsen.

L'evento è stato organizzato dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, in collaborazione con la Fondazione "Migrantes" della Conferenza Episcopale Italiana, la Diocesi di Roma e la Comunità di Sant'Egidio. ▲



che e rappresentative dei propri paesi di origine.

Durante tutta la giornata, nel pomeriggio specialmente immediatamente dopo la solenne celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Mariano Crociata, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana e concelebrata da oltre 100 sacerdoti, colori, profumi, suoni di tutto il mondo si sono uniti, dando vita a piacevoli ed esaltanti momenti di



**Una giornata di festa al Centro Missionario Scalabriniani di Bassano del Grappa per i familiari dei Missionari**

Pietro Manca

# La vocazione nasce in famiglia

**A**ndate dunque e fate discepoli tutti i popoli...". I Missionari Scalabriniani, che si sono formati presso il Seminario "Scalabriniani" di Bassano del Grappa, hanno maturato la loro chiamata chi nelle proprie comunità parrocchiali, chi nel contesto sociale del proprio paese... ma i più hanno "sentito" la chiamata alla consacrazione religiosa in famiglia.

Alla "piccola chiesa domestica" è dedicata, infatti, una speciale giornata di festa. Da molti anni, le famiglie dei Missionari Scalabriniani del nord Italia si ritrovano la prima domenica di giugno (quest'anno il 5 giugno!), per un momento di convivialità e di preghiera, ricordando i missionari sparsi nei cinque continenti. Ma, andiamo con ordine.

La soleggiata mattinata è iniziata con un momento di reciproca accoglienza: il superiore locale, P. Bernardo Zonta, ed i religiosi del Centro Missionario Scalabriniani hanno riabbracciato familiari e parenti: volti sorridenti

e sguardi sereni hanno riempito il porticato della casa missionaria, mentre qualche soffice e simpatica nuvoletta andava e veniva nel cielo limpido in una bella giornata di fine primavera.

Alle ore 10,30 tutti gli "invitati" hanno preso posto nella Chiesa del Centro Missionario, per partecipare alla liturgia eucaristica, animata dalle comunità Filipina e Ghanese, nella solennità dell'Ascensione. Ha presieduto il rito P. Sergio Geremia, superiore generale della Congregazione; con lui hanno concelebrato i Padri Bernardo, Matteo Didonè, superiore provinciale USA-Est (Canada Est, Colombia, Haiti e Venezuela), Savino Bernardi, superiore provinciale in Australia, Filippine, Giappone, Indonesia, Taiwan e Vietnam, Sante Zanetti, già superiore provinciale in Argentina, Bolivia, Cile e Uruguay. Ha fatto pervenire i suoi saluti il neo-superiore della Regione Afro-Europea P. Ennio Cavazzini. All'inizio della celebrazione euca-

ristica, P. Bernardo, ha espresso un pensiero di ricordo affettuoso per i confratelli impegnati nelle attività pastorali e "sparsi" in trentuno nazioni, nelle diverse latitudini della terra, illustrando, inoltre, le diverse iniziative del Centro Missionario.

Nel suo pensiero omiletico, il Superiore Generale, ha descritto la figura del discepolo che si pone alla sequela di Cristo. "Seguire Gesù vuol dire tre cose: imitare l'esempio di Gesù, possedere in sé la vita di Gesù, partecipare del destino di Gesù". Ha poi rimarcato che "l'incontro vuole essere un ringraziamento ai missionari qui presenti ed a quelli in giro per il mondo, per la loro fedeltà mantenuta nel triplice 'ordine' di Gesù: battezzando, insegnando e facendo discepoli".

Terminata la Messa gli astanti sono stati invitati a mettersi in posa per la tradizionale foto di gruppo: tutti sorridenti attorno alla statua del Beato Scalabriniani, posta al centro del cortile.





**Un abbraccio  
e un grazie a tutti  
i Missionari sparsi  
nei cinque continenti**

Alle 12,30 puntualissimi... ci si è riuniti attorno alla "mensa" fraterna, preparata dalle cuoche del Centro Missionario e servita con simpatia dalla comunità filippina. Non è mancata, anche, la famosa cartolina-ricordo di Bassano del Grappa, da inviare ai religiosi scalabriniani in missione.

Quest'anno, poi, una piacevole sorpresa ha allietato la fine del pasto: P. Bernardo ha fatto dono, a tutte le signore presenti, di una bellissima pianta fiorita!

La domenica, così, è trascorsa velocemente e si sa... il tempo tanto più lo si condivide in modo gioioso e fraterno, tanto più sembra passare velocemente. Così è stato anche per i tanti familiari presenti alla giornata di festa. Ora, sfogliando l'album dei ricordi, anche questo entrerà a far parte di quelli che difficilmente si dimenticano e... intanto il sole tramontando alle spalle del grandioso Centro Missionario... invita a prepararsi alla prossima "avventura"! ▲

**1° Giugno**  
106° anniversario del ritorno  
al cielo del Padre dei Migranti



L'anniversario è stato celebrato da tutti i suoi figli sparsi nei cinque continenti. Hanno reso grazie al Signore per aver dato loro un Padre che guida, protegge e benedice i migranti a cui è rivolta la loro opera missionaria. Ma il 1° giugno è in varie parti un appuntamento annuale, una giornata di festa per tanti giovani che, desiderosi di seguire le orme del Beato Fondatore, rinnovano la loro consacrazione religiosa in attesa di consacrarsi definitivamente al Signore. È accaduto nei vari seminari della Congregazione. Ci sono giunte le immagini dei giovani religiosi che hanno emesso la Professione Perpetua (pag. 41), altri che hanno rinnovato la professione temporanea nella parrocchia SS.mo Redentore di Roma (foto in basso, alcuni di loro), e altre da Londra, dove ha invece rinnovato i voti Eduardo (foto in alto). Interpreti di tutti i giovani trascriviamo alcune note che ci sono giunte.

"Eduardo, 27 anni, brasiliano, studente di teologia a Roma e discendente di emigrati veneti ha preparato diligentemente l'entrata della nostra Chiesa di Brixton Road. Con tutta la cura ha disposto quattro grandi foto di Scalabrini in bianco-e-nero: belle, colte dal vivo, in una visita pastorale nel suo Brasile, che hanno preso colore dal vaso di fiori accanto e dal grande titolo in alto: Scalabrini's day. Oggi, veramente, è la festa di entrambi.

Per questo ha un po' di ansia, ma è normale. Di fronte alla comunità italiana riunita ha pronunciato il suo impegno con i Missionari Scalabriniani, rinnovando la sua professione religiosa. Al termine del suo stage pastorale a Londra, ha trascorso un anno ricreando quello spirito di famiglia bello che si ha quando in casa ti nasce un bambino, che diventa il centro di ogni attenzione. Si è impegnato intensamente per mesi anche nella lingua inglese a Language Link, una delle migliori scuole di Londra, con una borsa di studio di un medico inglese nostro parrocchiano. Ha accompagnato la catechesi della comunità portoghese, ma anche la vita della comunità filippina e italiana del Centro Scalabrini. E ha saputo spesso coltivare il suo spirito di preghiera nella vicina Cattedrale di Westminster, la cui corale lo appassiona tanto e a buona ragione". ▲



# Il fratello arrivato da lontano

Anna Marku - Italia

**L**a presenza delle Missionarie Scalabriniane nel grande edificio situato in Via Collatina a Roma inizia nell'aprile 2004. Era un edificio abbandonato e occupato da un consistente gruppo di persone provenienti dall'Eritrea e dall'Etiopia. Fra queste si trovavano dei richiedenti asilo, dei rifugiati politici e dei migranti per motivi umanitari.

Le missionarie del "Centro Interculturale Migranti Scalabriniani" di Via Alba-Roma, presa conoscenza del fatto, ovviamente non hanno potuto disinteressarsi. Quelle persone avevano lasciato alle spalle durissime realtà di guerra, violenze, torture e le giovani donne anche la costrizione al servizio militare. Le missionarie hanno iniziato per prime un'assistenza che, strada facendo, si è andata sviluppando.

L'esodo in Italia per questo nuovo popolo di Dio è stato tutt'altro che semplice. Ha avuto una prima tappa nel Sudan, allo scopo di guadagnare il denaro necessario per il viaggio; hanno attraversato il deserto, a cui è seguito un tempo durissimo in Libia, costato per alcuni anche la prigione e la vita. Finalmente, per i più fortunati, ebbe inizio il rischioso viaggio verso Lampedusa con le carrette del mare.

Chi scrive, giunta a Roma nel settembre 2009, ha iniziato la visita in Via Collatina per incontrare queste persone, conoscere le loro più urgenti necessità e constatare la loro emarginazione. Nel cuore si sono accumulati tanti ricordi che certamente non potranno essere dimenticati. È il

caso, ad esempio, della ragazza, malata mentale e in attesa di un bimbo, costretta a rimpatriare perché incapace di autogestirsi. Il vedere spezzato quel progetto di vita in cui la giovane aveva creduto è stato terribile. Ma, grazie a Dio, che non abbandona mai nessuno, si è venuti a conoscenza molto presto che la famiglia l'aveva accolta a braccia aperte.

A mano a mano che ho conosciuto le singole persone mi sono affezionata a loro, sentendo questa missione come un vero dono. Ho avuto anche la gioia di incontrare un gruppo di giovani suore salesiane in procinto di partire per le missioni. Tale incontro si è in seguito trasformato in una condivisione settimanale del mio impegno missionario; infatti, da un paio d'anni ormai, esse si presentano ogni sabato per occuparsi con me e con un gruppo di ragazzi e ragazze di Roma soprattutto dei bambini, facendoli divertire in modo sano e cristiano e tentando il loro ricupero scolastico.

L'incontro con i bambini ci permette di visitare le famiglie e di distribuire a queste viveri e indumenti. Fanno parte del nostro

programma apostolico anche adeguate attività manuali e l'insegnamento di canti.

Riteniamo molto prezioso il tempo dedicato all'ascolto perché ci aiuta a conoscere meglio la loro situazione e ciò ci fa sentire un poco migranti come loro.

Non a tutti è stato riconosciuto lo status di rifugiato, la possibilità di avere un permesso di soggiorno, e il modo di rinnovarlo, qualora fosse scaduto, comporta molteplici interventi presso la Questura e il parere di avvocati.

Sono poi state e sono di aiuto, specialmente in favore delle donne in attesa, anche le Suore di Madre Teresa di Calcutta.

Personalmente continuo ad accompagnare all'ospedale chi ne necessita e ad aiutare nella ricerca del lavoro e della casa.

Devo riconoscere che queste persone sono ricche di umanità, di cultura, di fede. Nonostante tutto, sono segno di quella solidarietà, di cui il Figlio di Dio, che ha posto la sua dimora in mezzo a noi, ci ha dato l'esempio. È il buon Samaritano e compagno di viaggio che ci permette di aprirci all'accoglienza e alla fraternità. ▲



# Rifugiati e accoglienza

Felicina Proserpio - Svizzera



**M**entre gli sbarchi a Lampedusa occupano da mesi le cronache dei giornali, quasi nessuna attenzione i media dedicano alla situazione dei rifugiati in Italia dopo che hanno ricevuto il permesso di soggiorno. Per numerosi aspetti legali, sarebbero equiparati ai cittadini italiani, ma l'assistenza immediata che riguarda il lavoro, l'alloggio e le condizioni minime di sopravvivenza per i primi tempi mancano quasi totalmente.

Molti allora cercano maggior fortuna nel sistema d'asilo svizzero e spesso arrivano anche all'Ufficio di consulenza legale per i richiedenti asilo di Basilea con il quale collaboro da cinque anni.

La Svizzera infatti ha un approccio assai diverso da quello italiano: gli accertamenti per il riconoscimento della protezione sono minuziosi e seguono criteri piuttosto restrittivi, ma l'accoglienza in un centro è assicurata a tutti, durante il procedimento e dopo. Coloro che ottengono il permesso di soggiorno vengono presi in carico dal Comune di competenza, e inseriti nel sistema di assistenza sociale svizzero che, pur non ottimale, garantisce però un minimo di sostegno finanziario fino al raggiungimento dell'autonomia.

Per questo, molti richiedenti asilo approdati in Italia preferirebbero essere accolti da altri paesi, ma

l'Accordo di Dublino siglato dai paesi dell'UE a cui aderisce anche la Svizzera, individua, come paese competente per l'esame della richiesta d'asilo di una persona, lo Stato dell'Unione che per primo l'ha accolta: un criterio che attribuisce grandi responsabilità ai paesi che ne rappresentano le frontiere esterne.

In base a questo Accordo, i richiedenti asilo che arrivano in Svizzera provenienti dall'Italia vengono inesorabilmente respinti al punto di partenza, spesso senza alcuna garanzia di una presa in carico fino all'effettivo inserimento.

Lo scorso settembre ho preso parte ad un viaggio esplorativo in Italia, voluto dal Consiglio svizzero per i rifugiati (SFH) e da due organizzazioni norvegesi.

Insieme ad alcuni rappresentanti delle rispettive organizzazioni, abbiamo incontrato a Milano e a Roma operatori degli uffici Caritas, del Consiglio Italia-

no per i Rifugiati, dell'ACNUR, delle Questure, degli Uffici comunali per gli stranieri, e visitato alloggi e case occupate.

Il tutto è confluito in un corposo rapporto, redatto in inglese per favorirne la consultazione, e rivolto alle autorità di diversi paesi che sistematicamente rinviano in Italia i richiedenti asilo lì registrati.

Ho avuto l'opportunità di fare da ponte in numerosi colloqui, telefonate, traduzioni, ricerche che hanno favorito l'instaurarsi di tanti contatti tra organizzazioni svizzere, norvegesi e italiane.

In un paese vicino a Roma ho potuto visitare anche una signora eritrea rifugiata, conosciuta in Svizzera, che abbiamo cercato di aiutare nel suo inserimento dopo il rinvio forzato in Italia. Ora è ospitata in un piccolo centro tra le colline, è riuscita a far accogliere la sua bambina a scuola e sta cercando di imparare l'italiano: piccoli passi verso una vita "normale", sempre però nell'incertezza del futuro, perché ogni accoglienza in Italia è a tempo determinato.

Non senza fatica, i rifugiati sembrano offrirci l'occasione di ritrovare le strade della solidarietà e della costruzione di un'Europa senza frontiere: capace di pensare oltre i confini nazionali e di catalizzare l'impegno di molti a favore della dignità di ogni persona. ▲



Felicina (2a da sin.) con la signora rifugiata, la sua bambina, due missionarie e (sopra) con una piccola rifugiata eritrea



## Padre Ampelio Bortolato

*Missionario  
senza il compagno  
crocifisso*

*Il mio sguardo  
spazia nei  
confini di tutto  
il mondo...  
con amore  
di padre,  
fratello,  
consigliere,  
donato  
e ricambiato.*

A cura di P. Giovanni Saraggi

Da diversi mesi ormai, siamo soliti leggere in questa rubrica le epiche gesta dei nostri gloriosi missionari, che nelle varie parti del mondo hanno consumato mezzo secolo della loro vita e anche più nell'assistenza degli emigrati. Non abbiamo avuto l'occasione di sottolineare l'autentico apostolato scalabriniano di coloro che, pur ardendo del desiderio di varcare i confini d'Italia per sentirsi missionari all'estero, sono stati inchiodati dall'obbedienza in patria.

Ne prendiamo uno nel mazzo, perché da circa un anno i Superiori maggiori l'hanno incardinato come responsabile dei Padri anziani nella residenza San Raffaele del Centro Missionario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI).

*Padre Ampelio, ritorna bambino e cerca di rivivere il momento in cui entrasti come seminarista in questo stesso Istituto di Bassano. Come hai avvertito la vocazione missionaria?*

È difficile spiegarsi. Nel mio paese natale, Noale, era parroco un certo don Giovanni Basso che era paesano e anche un po' parente di due missionari scalabriniani, i Padri Settimo e Beniamino Basso, che da vari anni avevano varcato l'oceano per assistere gli emigrati.

In parrocchia Don Giovanni coltivava con amore le vocazioni sacerdotali, con una simpatia particolare per la Congregazione Scalabriniana. Io venni a trovarmi in un nido sapientemente costruito e ben riscaldato, che logicamente mi portò a entrare nel Seminario Scalabrini, con una volontà chiara e decisa di farmi sacerdote.

*E nel Seminario ti sei sentito realizzato?*

Come devo rispondere? Direi di sì, ma dovetti subire con un certo disagio la disciplina militare del Vicerettore, che era, secondo me, troppo rigida per dei ragazzi della nostra età.

*Caro Padre Ampelio, io ti ricordo quand'eri in ginnasio a Rezzato. Eri avvenente e mostravi un sorriso birichino, che poteva sembrare malizioso. Quali progetti passavano allora per la tua mente?*

In quel tempo avevo ben altro da pensare, era mia costante preoccupazione la scuola. Negli anni precedenti avevo sempre mal digerito il latino, ma ora il greco si stagliava davanti a me come una parete di quinto grado e per me insuperabile. Al punto che i professori mi diedero un alto là e per il mio bene (così dissero) mi fecero ripetere la quinta ginnasiale.

Fu un momento doloroso per me, mi sentii umiliato di fronte ai miei compagni e a tutta la comunità, tanto che per un istante dubitai della mia vocazione. Ma qualche anima buona evidentemente pregava per me, perché mi resi conto quasi subito che il sacerdozio vale molto di più di una bocciatura e ripresi con fiducia il mio cammino.

*E gli anni del Noviziato ti sono stati di aiuto?*

Debbo ringraziare Dio perché sono stato fortunato. Infatti nell'anno dei tre noviziati in contemporanea ho avuto per Maestro Padre Luigi Liber, una persona straordinaria, paziente, sempre col sorriso sulle labbra, di una bontà senza confini. Il Dio che vede e provvede mi ha offerto questo viatico di conforto per i tre anni di liceo nei quali un Rettore, bene intenzionato certamente, ma pignolo e sospettoso ci ha fatto salire un calvario pieno di triboli e di spine.

In teologia i superiori dovet-

tero riconoscere un inedito Bortolato. Studiavo, ma tutto mi tornava facile. Camminavo speditamente anche tra i meandri della morale tradizionale, tanto che non avrei potuto desiderare una preparazione migliore per il sacerdozio, che ricevetti con vero gaudio per le mani di Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, il 18 marzo 1967, nella chiesa di Salzano, dove era stato parroco San Pio X°.

Finalmente ero arrivato sulla cima del monte, da cui il mio sguardo spaziava nei confini di tutto il mondo. Dove mi avrebbero mandato i Superiori a compiere la mia missione? Mi sentivo già negli orecchi le parole quasi 'sacramentali': "Ricevi il Crocefisso, tuo compagno indefettibile nella vita non meno che nella morte".

Non prevedevo la prima doccia fredda: 'Padre Ampelio è destinato come orientatore delle Vocazioni a Siponto'. Infatti in quell'anno si apriva il primo seminario scalabriniano nel Sud Italia. Cercai di consolarmi pensando che quella destinazione dovesse essere provvisoria.

Una provvisorietà che ormai dura da più di quarant'anni, con impegni vari e sempre nuovi, ma sempre dentro lo stesso scacchiere: sono stato per diversi anni il promotore delle vocazioni nei nostri Seminari di Bassano, Rezzato ed educatore dei liceali a Cernate.

Provavo, è vero, la soddisfazione di donare alla Congregazione dei nuovi membri per un suo florido avvenire, ma sempre con una certa amarezza nel cuore, perché mi pareva di non essere stato ritenuto degno di essere un vero missionario oltre i confini della patria. Mi fu affidata anche la responsabilità di parroco a Siponto nel foggiano, a Briatico in Calabria e a Roma al SS.mo Redentore. Qui sperimentai la gioia della paternità spirituale per tanti fedeli, pur in mezzo a varie difficoltà e avviluppato da

**P. Ampelio Bortolato e il vescovo di Manfredonia, Monsignor Vincenzo D'Addario inaugurano e benedicono un cippo in onore del Beato Scalabrini (2000)**



tanti problemi, da cui pareva quasi impossibile districarsi.

Mantenevo sempre in fondo al cuore la speranza di sentirmi dire dai Superiori: 'Ampelio, puoi partire ...'. E per diversi anni sollecitai questo invio, finché dovetti convincermi che era fiato sprecato perché i Superiori facevano orecchie da mercanti.

Ora sono quasi vecchio e capisco che avere sogni nel cassetto per il mio avvenire è da considerarsi soltanto una fantasia per un momento di relax psicologico; ed ecco che l'obbedienza mi chiama a Bassano per prestare una paterna, affettuosa assistenza ai Confratelli anziani, che tornano dalle missioni e che hanno bisogno di un sostegno fisico e morale.

Mi sento decisamente impreparato a questa delicata missione; davanti ai Padri che hanno consumato tutta la loro vita in terre straniere fra i nostri fratelli emigrati io sono un povero handicappato, vorrei quasi dire un aborto di missionario.

Lo faccio presente ai Superiori e li supplico di non darmi un compito che avverto superiore alle mie forze. Non se ne danno per intesi e io devo aiutarmi con una riflessione ascetica che mi mostra Gesù 'oboediens usque ad mortem'. Non mi resta che confidare in Lui e chiedere perdono ai Confratelli.



Caro Padre Ampelio, tu non hai bisogno di nessun perdono, come non ne hanno bisogno tutti gli altri Padri, che, come te, in ossequio all'obbedienza, hanno dovuto chiudere il loro orizzonte missionario nei cieli dell'Italia. Professori, orientatori, padri spirituali, maestri dei novizi, superiori sono stati le colonne portanti della Congregazione e a loro dobbiamo una convinta riconoscenza.

Ora tu sei cosciente che un compito della massima delicatezza e importanza ti è stato affidato; cerca di viverlo secondo il carisma proprio del nostro Beato Fondatore, ama i tuoi 'vecchietti'; affina le tue delicatezze, sii per loro padre, fratello, consigliere, sempre a loro disposizione. E non chiedere né a Dio, né ai Superiori altre missioni, perché hai avuto già il centuplo in questa vita in amore donato e ricambiato. ▲

Le motivazioni profonde degli interventi di Scalabrini in campo politico, sociale, ecclesiale sono conseguenza della sua spiritualità

# Scalabrini, santo sociale

Pagine d'archivio - P. Giovanni Terragni

**M**ons. G. B. Scalabrini, nella storiografia religiosa contemporanea, è sempre più considerato come un "santo sociale", da accostare alla numerosa schiera di santi e beati del secolo XIX e XX.

Il suo impegno sociale, in particolare per gli emigranti, parte da radici profondamente religiose e si traduce in opere concrete per la "redenzione morale e spirituale dell'emigrante", un'opera alla quale devono concorrere la Chiesa, lo Stato e gli uomini di buona volontà.

La ragione stessa dei suoi istituti e dell'opera laicale della Società S. Raffaele, operante nei grandi porti italiani e americani, non deriva da un disegno di alleanza politica, ma è conseguenza della sua ottica ecclesiologicala e della sua spiritualità.

"La salute delle anime - scrive Scalabrini - è la nostra sola ragione di esistere, la nostra vita... Lavorare, affaticarsi, sacrificarsi in tutti i modi per dilatare quaggiù il regno di Dio e salvare le anime; mettersi, dirò così, in ginocchio davanti al mondo per implorare come una grazia il permesso di fargli del bene, ecco l'unica ambizione del prete".

Scalabrini aveva una visione religiosa dell'esistenza umana originata da Dio e a Lui finalizzata. Considerava l'emigrazione come "memoria" del cammino pellegrinante dell'uomo sulla terra "ove non abbiamo stabile dimora" verso la casa del Padre.

Prima di essere uomo di azione Scalabrini era, anzitutto, uomo di fede. Una fede solida, non di tipo pietistico o sentimentale, ma fondata sull'unione con Dio e

sulla sequela di Cristo, con lo sguardo fisso al mistero salvifico della Croce ("Fac me Cruce inebriari", frase frequente nei suoi scritti) e sulla filiale devozione mariana.

Una spiritualità non astratta, ma incarnata nella quotidianità, pronta a coinvolgersi con i problemi di ogni giorno; una spiritualità non fine a sé stessa, consumata nel proprio io, ma aperta al mondo a contatto con i reali problemi della vita, in difesa della dignità della persona umana e della giustizia, contro ogni forma di emarginazione e di sopruso.

Una spiritualità evangelica sulla linea delle beatitudini e del "buon samaritano" che si china a curare lo straniero ferito e abbandonato; nell'atteggiamento del "buon pastore" che va in cerca della pecora perduta per riportarla all'ovile; una spiritualità che vede Cristo presente nella storia: "Ero straniero e mi avete ospitato, accolto, nutrito, visitato, vestito..." (Mt. 24).

Scalabrini, attento e partecipe osservatore dei problemi del suo tempo, non si chiude nel suo episcopio, ma si coinvolge in prima persona con le grandi sfide dell'epoca sulla "questione sociale", la "questione operaia" la "questione romana", la "questione migratoria" ecc.

"La Provvidenza - scrive l'amico vescovo di Cremona, Mons. Bonomelli - mi pose in contatto con molti uomini collocati in alto nella Chiesa di Dio per ufficio, per scienza e pratica di affari, conoscitori della società; ma posso affermarlo con tutta coscienza: non ne trovai uno o ben pochi che co-

noscessero al pari di lui le condizioni nostre vere, sociali e religiose, e i bisogni relativi dei nostri tempi".

Nel commentare l'enciclica di Leone XIII "Rerum novarum", Scalabrini, invita il suo clero a non chiudersi "nell'immobilità, nell'astensione, nel rimpianto delle piramidi dell'antichità": "Io vorrei che la intendessero tutti i membri del mio clero. Ai nostri giorni è quasi impossibile ricondurre la classe operaia alla chiesa, se non manteniamo con la classe operaia relazione continua fuori della chiesa.

Dobbiamo uscire dal tempio, o venerabili fratelli, se vogliamo esercitare un'azione salutare nel tempio... Dobbiamo altresì essere uomini del nostro tempo... Dobbiamo vivere della vita del popolo, avvicinandoci a lui con la stampa, con le associazioni, coi comitati, con società di mutuo soccorso, con pubbliche conferenze, coi congressi, coi circoli operai, coi patronati dei fanciulli, con ogni opera di beneficenza privata e pubblica". Scalabrini considera di primaria importanza l'impegno di ottenere dallo Stato buone leggi in favore degli emigrati.

Deplora senza mezzi termini la latitanza e l'immobilismo del governo nella tutela dei connazionali emigranti: "I nostri connazionali all'estero - scrive - sono i meno tutelati... Sono spesso vittime di infami speculatori, sia per l'ignoranza, sia per la buona fede... Lo dico francamente, sebbene con dolore: dal governo si è fatto ben poco, e dai privati nulla.

Alle interrogazioni parlamentari il governo risponde che prov-

vederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda, che nasconde nei profondi gorgi la vittima".

Scalabrini, fondando a Piacenza nel novembre 1887 la congregazione dei Missionari per gli emigrati, non intendeva certamente sostituirsi allo Stato; offriva invece l'occasione per una feconda collaborazione, preludio della conciliazione che, a livello istituzionale, sembrava ancora un frutto acerbo.

Scalabrini non demonizza il fenomeno migratorio; anzi lo ritiene un diritto naturale; ma rimprovera alla classe dirigente l'indifferenza con cui assiste all'esodo migratorio.

La prima legge dello Stato italiano sull'emigrazione risale al 1888; una legge che, anziché provvedere a un saggio controllo e assistenza, nella fase del reclutamento e della partenza degli emigranti, inaspriva e peggiorava il dramma dell'emigrazione.

A questo punto Scalabrini esce allo scoperto. Con una lettera aperta a un membro del governo, il condiscipolo comasco Paolo Carcano, sottosegretario alle Finanze nel ministero Crispi, contesta la normativa che consentiva l'opera nefasta degli agenti di "carne umana" e favoriva il reclutamento di braccia per la costruzione delle ferrovie transo-

ceaniche nel Nord America e, in Brasile, facilitava l'inserimento nelle fazendas degli schiavi bianchi i nuovi immigrati italiani, chiamati a sostituire gli "schiavi negri" che nel 1888 avevano ottenuto la liberazione.

Nel 1901, con l'intervento al Parlamento italiano degli onorevoli Luigi Luzzati, Emilio Visconti Venosta e di altre autorevoli personalità, veniva approvata una nuova legge che aboliva gli agenti di emigrazione "veri sensali di carne umana" e sostituiva la leva militare con una specie di servizio civile all'estero dei missionari per i connazionali espatriati.

Inoltre, la legge tutelava le rimesse che gli emigrati inviavano alle loro famiglie in Italia. Scalabrini chiamerà questa legge "la nostra legge", perché in gran parte redatta da lui, dal missionario P. Maldotti e da Volpe Landi.

Scalabrini volle inserire il problema emigratorio in una visione generale, come un "fattore di politica estera" e come un "fattore di politica economica internazionale" in un "piano di colonizzazione economica organizzata", da ben distinguere dalla colonizzazione militare e dal colonialismo imperialista attuato, all'epoca, da molte nazioni europee e anche dall'Italia. Per realizzare questo progetto il vescovo di Piacenza non esita a proporre un'intesa tra Chiesa e Stato.

All'assistenza strettamente so-

ciale dei migranti il vescovo di Piacenza nel 1889 fonda la Società di patronato "San Raffaele", sull'esempio della St. Raphael-Verein sorta alcuni anni prima in Germania.

Era fermamente convinto che il fenomeno migratorio fosse un diritto naturale e che tutti gli ostacoli burocratici apposti all'espatrio servivano unicamente a far crescere l'emigrazione clandestina.

Agli oppositori e ai datori di lavoro ricordava che "l'emigrazione, per sua natura è una forza centrifuga, che può diventare, se ben diretta, una forza centripeta potentissima che, oltre a recar sollievo a quelli che restano, colla diminuita concorrenza delle braccia, e coi nuovi sbocchi aperti al commercio, torna essa d'immenso profitto acquistando influenze, e riportando sotto mille forme i tesori di attività sottratti per un momento alla nazione".

Scalabrini, da autentico uomo di fede e di azione, vede nel fatto migratorio degli individui e dei popoli, il lento e faticoso cammino dell'umanità verso il compimento finale del progetto di Dio di ricostituire l'unità della famiglia umana, da Babele alla Pentecoste: "Avanti pure con le macchine, con le industrie, con le scoperte, con le conquiste della scienza. Che a prezzo di lunghe fatiche l'uomo progredisca, che cerchi di migliorare dappertutto, e sotto tutte le forme, la condizione della propria esistenza. Io ne esulto di gran cuore, perché tutto questo, infine, non riesce che a glorificazione dell'opera di Dio...

Mentre il mondo si agita affascinato dal suo progresso, mentre l'uomo si esalta per le sue conquiste sulla materia... mentre i popoli cadono, risorgono e si rinnovellano; attraverso il rumore delle nostre macchine, al di sopra di tutte queste opere gigantesche, ma non senza di loro, si sta maturando un'opera ben più vasta, ben più nobile, ben più sublime: l'unione in Dio per mezzo di Gesù Cristo di tutti gli uomini di buon volere". ▲



Piacenza: Casa Madre dei Missionari Scalabriniani

# Agli amici di "Scalabriniani"

Walter Díaz - Filippine



È con immenso piacere che condivido con voi la gioia vissuta lo scorso 27 aprile nella Comunità del Noviziato G. B. Scalabriniani di Cebu (Filippine). Nella mattinata 13 novizi (2 filippini, 3 vietnamiti, 8 indonesiani) hanno emesso la Prima Professione religiosa offrendo il loro "SI" a Dio attraverso la vita consacrata, opzione radicale della sequela Cri-

sti di una vita povera, casta e obbediente. Nella stessa occasione altri 13 giovani hanno iniziato ufficialmente il cammino di preparazione alla vita religiosa. Senza dubbio la Provincia scalabriniana Santa Francesca Cabrini (Australia - Asia) sta conoscendo una vivace fioritura vocazionale. La celebrazione è stata animata dall'entusiasmo e dal fervore di tutti i giovani, con la guida di P. Alvirio Morés, maestro dei novizi e del giovane teologo Ansensus Guntur. Tutti hanno presenziato con una gioia indimenticabile.

Nell'atmosfera si percepiva la presenza viva di Scalabrini in Asia, come ad invitare e convocare la nuova forza giovanile per la missione nel mondo. Uno dei momenti più emozionanti è stato quando il Superiore Provinciale, P. Savino Bernardi, ha letto le destinazioni dei nuovi professi per la loro formazione teologica: 4 giovani al Seminario San Carlo della Colombia e 9 a quello di Manila. La cerimonia è proseguita con l'invio dei neo professi alle nuove comunità con l'esortazione e l'augurio del Fondatore: "Vadano gli apostoli di Cristo, vadano agili messaggeri". A ciascuno abbiamo assicurato il sostegno della preghiera e l'invocazione al Signore perché invii altri giovani alla sua vigna. ▲

L'annuale incontro delle Direzioni Generali dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana si è svolto quest'anno a Solothurn (Svizzera) dal 15 al 17 giugno in concomitanza con la celebrazione del 50° di fondazione delle Missionarie Secolari Scalabriniane. Lo scambio di esperienze ha aperto i vasti e complessi scenari delle migrazioni attuali e le sfide ad essi connessi che richiedono sia risposte immediate, cooperazioni a tutti i livelli e ambiti della società, sia processi di formazione e sensibilizzazione che risvegliano la consapevolezza di un'appartenenza corresponsabile per l'intera famiglia umana. La riflessione e la ricerca, proposta da P. Tobias Kessler sul tema "L'Eucaristia in G. B. Scalabrini come estensione dell'Incarnazione", si sono concentrate sulla rilevanza dell'Eucaristia e sulle sue implicazioni sociali e pastorali per la vita e missione tra migranti e società di accoglienza. ▲







Scalabrini

**La più bella lode è il biasismo dei tristi**

Allora studente, Giovanni Battista, venne a conoscenza che un certo Brambilla, un prete che aveva abbandonato il sacerdozio ed era custode della Biblioteca di Como, aveva scritto cose infami contro la religione e contro il parroco di Fino Mornasco, Preposto Don Filippo Gatti. Giovanni Battista, come egli stesso scrive in una lettera, si presentò in Biblioteca "franco a prendere le sue difese". In seguito scrisse al suo parroco: "Che vuole? È un prete cattivo che scrive e tanto basta. Non ne dubiti, signor Preposto, il suo onore sarà reintegrato. La più bella lode è il biasismo dei tristi".

**Generosità impulsiva**

Il piccolo Massimo possedeva una generosità impulsiva che si manifestò già negli anni della fanciullezza. Ancora piccolo, era in casa da solo quando un povero bussò chiedendo qualcosa da mangiare. Massimo non ci pensò due volte, prese il pane che zia Annunziata aveva preparato per la cena e senza esitare lo consegnò al poveretto. Alla richiesta di spiegazioni della zia, ammise candidamente di aver preso il pane e di averlo dato a Gesù. Lo zio Domenico Rinaldi, futuro vescovo di Montefiascone, rimase profondamente sorpreso e compiaciuto di vedere un bimbo, così piccolo mettere in pratica i suoi insegnamenti.



Rinaldi

**Così... mi posso far prete**

Giuseppe era un ragazzo vivace, mai fermo, tenace nelle idee e incapace di fare del male. A sette anni vide un uomo di casa spaccar legna. Allontanatosi questo per un momento, con il fratello maggiore Agostino corse alla scure per fare altrettanto. Agostino arrivò prima e nel parapiglia per avere tra le mani la scure, l'incauto fratello gli troncò il pollice e poi, spaventato corse a nascondersi sotto il letto. Ma Giuseppe gli gridava singhiozzando: "Agostino, vieni fuori, che babbo non ti fa nulla. Hai fatto bene a tagliarmi il dito: così non vado soldato e mi posso far prete".



Marchetti

**L'orologio del Papa**

Un giorno P. Tarcisio, di ritorno in treno da Roma dove era stato in udienza dal S. Padre, si mise a parlare con le persone che viaggiavano nello stesso scompartimento. Tra loro c'era un ragazzo che continuava a guardare l'orologio che P. Tarcisio portava al polso e che il Papa, durante l'udienza, gli aveva donato vedendolo senza. P. Tarcisio si rivolse al giovane e gli chiese se gli piaceva quell'orologio. "Sì, è tanto bello", rispose il giovane. Alla risposta P. Tarcisio si tolse l'orologio dal polso e glielo donò: "Tanto, gli disse poi, a me non serve perché il mio orologio è il sole."



Rubin

(Dai ricordi di Gabriella Pavan, nipote di P. Tarcisio)

**Professioni Perpetue**

Il 1° giugno 2011, nel 106° anniversario del ritorno al Cielo del Beato Scalabrini, nella cappella del Seminario Teologico San Carlo di Bogotà hanno emesso la Professione perpetua (nella foto da sinistra) Humberto Alvarez, Alvaro Cordero ed Agler Cherzier.



Il 19 giugno, nella cappella del Seminario San Giuseppe di Merlo (Buenos Aires - Argentina), hanno emesso la Professione Perpetua (dall'alto e da sinistra):



Querubín Antonio Pe-layo, Abner Ables Jr., Monel Occimable, Gregorio Alejo Magaña, Juan Francisco Aguiar Arce, Juventino Hermilo Cortés Solís.



Il 9 giugno, a Manila (Filippine), ha emesso la Professione perpetua Héctor Omar Bolaños Chávez

**Prime Professioni**

Il 1° giugno, a Porto Alegre (Brasile), hanno emesso la Prima Professione Religiosa i giovani: Eudes Sanabria e José Percy Cervera.



**Anche tu... puoi essere Missionario**



- diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- inviando intenzioni di Sante Messe
- pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- inviando offerte per le opere di carità
- sostenendo un progetto missionario
- sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"



Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma  
In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia